

# Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale

## La nevicata del '56

Cristina Sacchetti (TO)

Calpesto l'impalpabile neve  
e a ritroso i miei passi  
mi conducono in un mondo  
senza suoni né colori  
solo eteree emozioni.  
L'olfattiva memoria  
e il nitore abbagliante  
proiettano la mia mente  
alla nevicata del '56  
tra i sentieri dell'innocenza.  
Geloni sulle mani  
scarpe inzaccherate  
corse sulla piazza  
a costruir pupazzi.  
Cappello di sghimbescio  
la scopa tra le mani  
per naso una carota  
per occhi due bottoni.  
Dita ghiacciate, visini arrossati  
un cuore fanciullo  
esultante gioia folle.  
Mesti ritornano i miei passi,  
all'oggi... nel nulla!



## IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XVII- N. 70 - Inverno 2019

Editore: Carta e Penna- Via Susa, 37

10138 TORINO

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (Cs)

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.

Siti Internet:

[www.ilsalottodegliautori.it](http://www.ilsalottodegliautori.it)

[www.cartapenna.it](http://www.cartapenna.it)

E-mail:

[redazione@ilsalottodegliautori.it](mailto:redazione@ilsalottodegliautori.it)

[cartapenna@cartapenna.it](mailto:cartapenna@cartapenna.it)

## SOMMARIO

La vetrina dei libri .....	2
Quattro chiacchiere col Direttore.....	5
Storia della Letteratura: Vita e opere di Niccolò Ugo Foscolo - Prima Parte di Carlo Alberto Calcagno .....	8
Premessa al racconto "Ritorno all'Isola a cura di Bruno Nadalin .....	12
L'intervista, rubrica a cura di Fulvio Castellani Franco Casadei: "La poesia è un aiuto ad essere più uomini" .....	18
Rino Ferrari di Massimo Spelta .....	22
Lettere dall'Africa di Lina Palmieri .....	23
2020 anno internazionale della salute delle piante di Giuseppe Dell'Anna .....	25
La grotta di Leang Timpuseng di Franco Viviani .....	26
L'ombra grigia della Luna di Silvio Minieri .....	29
Sapendo cosa e come fare di Giovanni Reverso.....	31
50 parole da salvare - Poesie di Maurizio Canauz, Sara Cancellara, Sergio Donna e Adalpina Fabra Bignardelli .....	33

### **Racconti**

Randagio in Cammino... due di Calogero Cangelosi.....	35
Il peso dei ricordi di Massimo Orlati.....	36
L'inaspettato di Cinzia Romano La Duca.....	37

### **Recensioni di:**

Sandra Guddo 40; Maria Elena Mignosi Picone 42;  
Claudio Perillo 43

**Premi Letterari** .....

### **Poesie di:**

Giuseppe Dell'Anna e Isabella M. Affinito .....	7
Maria Teresa Felletti.....	20
Cristina Sacchetti, Maria Elena Mignosi Picone, Giovanni D'Andrea, Patrizia Riello Pera .....	21
Rosanna Murzi, Enrico Adduci, Giovanni Reverso .....	24
Grazia Fassio Surace, Maria Salemi .....	28
Rosanna Murzi, Giovanni Tavčar, Sara Ciampi .....	30
Maria Teresa Biasion Martinelli, Matilde Cisco- gnetti, Maria Tindara Sapienza.....	32

## La vetrina dei libri



### Solo nel silenzio di Paolo Grecchi

- Primo classificato alla Selezione Editoriale di Carta e Penna 2019 -

Dalla prefazione di Fulvio Castellani: E chi ha detto che il silenzio non parla? Non di certo Paolo Grecchi che, anzi, al silenzio si ispira per dialogare con se stesso e per leggersi armonia, bellezza, amore... Da un tale dialogo, costante e voluttuoso, riesce a mettere a segno un concerto di note e di vibrazioni che navigano alla grande nel mondo di una poesia, la sua, che esalta ogni attimo ed ogni camminamento in direzione di un sorriso (quello di un "tu" fin troppo evidente) che è armonia, quiete, carezza di luce, sogno nella realtà...

I versi sono spontanei, semplici e dialoganti, aperti alla riflessione, carezzevoli al pari di una leggera brezza, di un'onda che si frange sugli scogli...

E si stupisce ognora, Paolo Grecchi, davanti all'aurora che colora le sue attese, che avampa le sue emozioni, che fa il pari con un cielo stellato, che trasfigura il suo cuore grazie alle "lusinghe del silenzio", alla visione del "tuo smagliante sorriso"... Se il silenzio è assenza di ogni rumore o suono, tale assenza diventa, per il poeta di Codogno, elemento autenticamente essenziale per donare, al suo Io che si illumina di umanità e di disponibilità per gli altri, "pace, serenità e gioia" grazie anche alla "voce della verità", all'ebbrezza di una vita d'amore che gli "consente di guardare avanti con rinnovata speranza".

ISBN: 978-88-6932-194-8, Prezzo: 6,00 €.



### Lo spasmodico ondeggiare del pensiero di Livia Blundo

- Seconda classificata alla Selezione Editoriale di Carta e Penna 2019 -

Dalla prefazione di Fulvio Castellani: Nonostante la sua giovane età, Livia Blundo riesce a coltivare la propria interiorità con momenti traslucidi e pregnanti. Alterna, in tal modo, attimi di dolcezza ad altre sequenze di malinconica riflessione. Ed ecco che i suoi versi diventano altrettanti specchi del proprio Io, delle attese, del sogno che sfugge l'ombra con ondate di acqua fresca, di meditata armonia espressiva.

Se "monotona è la vita / con l'albero che immobile / attende", subito dopo si affaccia alla finestra uno sguardo di luce ed un braccio amico che le offrono una linfa nuova per gustare un sipario trasparente che la rituffa in un cielo azzurro... È chiaro il linguaggio di Livia Blundo e si fa leggere con piacere, in quanto ci offre lo specchio di una gioventù che guarda al dopo pur non dimenticando l'ieri e la quotidiana presenza di una realtà dalle colorazioni cangianti. Come a dire che Livia Blundo mette in buona evidenza una non comune capacità creativa grazie ad una miscelazione di suoni, di pulsioni e di silenzi ciarlieri. Ogni poesia, breve o dal lungo respiro, evoca, pertanto, sentieri di vita ("Qui non muta mai nulla / l'onda arriva e ritorna"), fruscii malinconici ("Un sogno la vita e l'uomo / un'ombra"), passi d'ombra ed eleganti bracieri di piccole-grandi verità ("Amaro il fondale che tutto rivela / tremenda la luce che diafana muore")...

ISBN: 978-88-6932-198-6, Prezzo: 5,00 €.

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: [www.cartapenna.it](http://www.cartapenna.it) sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a [cartapenna@cartapenna.it](mailto:cartapenna@cartapenna.it).



## Dietro la tua porta di Debora Di Pietra

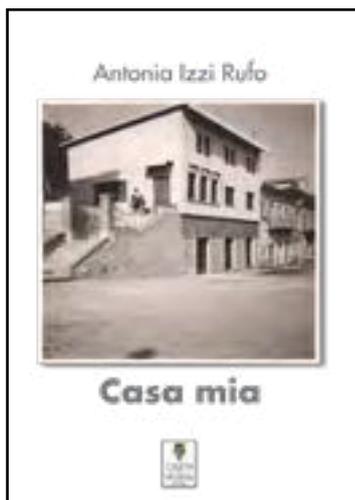
- Terza classificata alla Selezione Editoriale di Carta e Penna 2019 -

Dalla prefazione di Fulvio Castellani: Ci si chiede spesso che cosa possa trovarsi dietro la porta; la porta che si apre sul vivere quotidiano, sul sogno che ognuno di noi si auspica possa concretizzarsi, sulla bellezza di un amore o di un'amicizia senza alcuno steccato, sulla dolcezza di un sorriso che si cullano anche sull'altalena del ricordare...

Debora Di Pietra, con note liriche decisamente fascinose ed appropriate, ha cercato (riuscendoci) di spalancare la porta del suo cuore e si è trovata di fronte la musica di parole calde, di profumo che "solletica i sensi", "la gioia / sorella della passione", ossia il calore ("l'avvolgente, pieno, potente") delle "tue labbra... / fino a penetrare l'anima"...

Versi davvero forti, che lasciano il segno, che giostrano con il sole e la luna, che poi (chissà perché) si infrangono e tolgono il respiro. Non dà tregua, Debora Di Pietra, al suo cavalcare sentimenti, attese, assenze, timori, foglie secche che si allontanano tra le onde vacillanti del tempo "come il naufrago in mare"...

ISBN: 978-88-6932-197-9, Prezzo: 6,00 €.



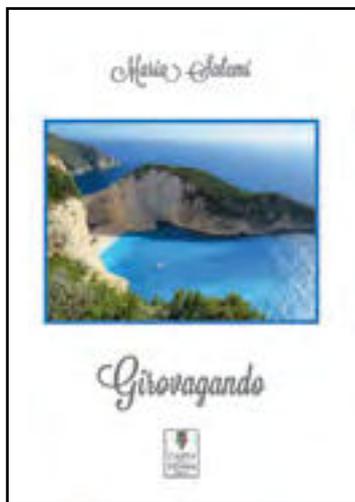
## Casa mia, poesie di Antonia Izzi Rufo

Dalla premessa dell'autrice: Le poesie che seguono non sono state scritte tutte nello stesso periodo e nello stesso luogo.

Le prime, in particolare, furono stese in clinica, dove ero per la riabilitazione. In quel periodo stavo molto male ed ero scoraggiata (non riuscivo a camminare né a scrivere con la mano destra né a parlare bene). Sentivo la nostalgia della mia casa, della mia vita precedente, della mia libertà, del mio paese e pensavo di restare invalida per il resto dei miei giorni.

Ora, invece, sono guarita, quasi del tutto, però non posso più essere autonoma, indipendente, ho bisogno di qualcuno che mi stia vicino (non si sa mai, potrei ricadere malata). Sto, ora, dai miei due figli, ora dall'uno ora dall'altro. Di tanto in tanto torno a casa mia per aprire porte e finestre, per controllare che tutto sia a posto. E che ci posso fare? È successo, poteva andare peggio. Pazienza. "C'est la vie".

Prezzo: 12,00 €.



## Girovagando di Maria Salemi

- Finalista alla Selezione Editoriale di Carta e Penna 2019 -

Maria Salemi, nata a Mori (TN) da madre trentina e padre siciliano, residente a Bolzano, scrive poesie e racconti dall'età di dodici anni, ha vinto in vari concorsi diversi premi ed è presente con i suoi scritti in diverse antologie nazionali e internazionali.

La giuria del concorso letterario Nei giardini del tempo le ha conferito il premio speciale per la poesia Ricordi rurali. Con Carta e Penna ha pubblicato il libro di racconti Era il tempo in cui Berta filava, quello di poesie Nel cuore e nella mente; ha aderito a due volumi delle raccolte poetiche Quattro poeti da leggere e al primo volume dell'antologia Vetrina per cinque autori. Suoi testi sono presenti nell'antologia Ottimismo, realizzata con la Federazione Malattie Rare Infantili di Torino e ne Gli alberi nella poesia.

Scrivo, inoltre, testi per canzoni e di qualcuno anche la musica.

ISBN: 978-88-6932-196-2, Prezzo: 8,00 €.



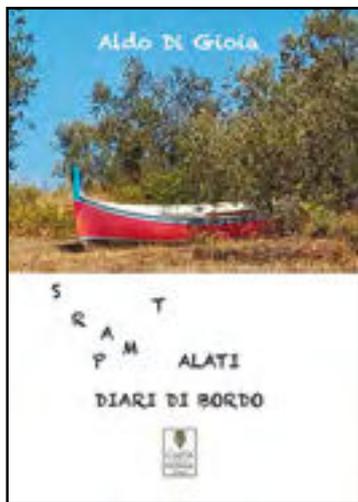
## Mario, fine del sipario di Mario D'Alise

Sono un artista solitario, di nome Mario, mi trovi per le strade deserte e desolate, dove le strade sono ormai abbandonate. Prendo ispirazione di quello che vedo, solo in ciò credo.

Negli occhi delle persone vedo tanta delusione, sotto ogni situazione. Sono sempre in cerca di una nuova poesia, essa mi trascina anche per poco tempo da questo mondo via. Vivo fra la notte e il giorno, la notte scrivo il giorno vivo. Guardo la città passeggiando in dietro ora mi sto voltando, cerco di trarre dalle mie esperienze il meglio di me scrivendo, di più non pretendo. Mi basta essere me stesso, il poeta leggendario avrà successo.

Solo quando salgo sul palco mi sembra di toccare le stelle, sento un brivido sulla mia pelle. Questa sensazione, mi dà una forte emozione. Io amo essere profondo in ciò che scrivo, ciò mi fa essere ancora vivo. Sono vivo e sono un artista, vivo la mia vita da equilibrista, sempre in bilico, fra la vita e la morte, le giornate in questo mondo le vedo sempre più corte. La mia vita la trascorro con la mia solitudine, ormai ciò fatto l'abitudine, questa è la mia vita d'artista, a volte mi sono anche innamorato a prima vista, ...

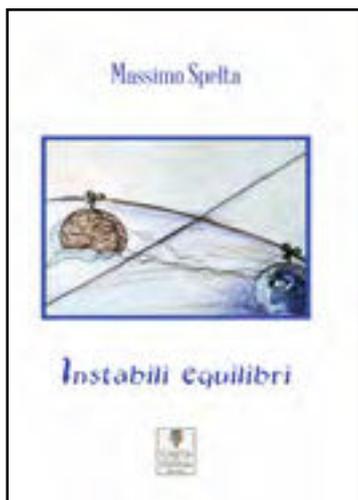
ISBN: 978-88-6932-190-0, Prezzo: 15,00 €.



## Stramp Alati diari di bordo di Aldo Di Gioia

Dalla prefazione di Albertina Zagami: In "Stramp Alati diari di bordo" Aldo Di Gioia dà prova della sua ecletticità nello scrivere. Passa con estrema facilità dalla poesia alla prosa, alle "gavade" (stupidaggini, come le definisce lui stesso) in italiano, in romanesco, in piemontese, dimostrando una innata capacità di esprimere pensieri che molti hanno, ma non sono in grado di esternare. I suoi racconti "estemporanei" strappano a volte un sorriso, altre una risata. Egli stesso ammette nella presentazione della "Sonata per il CSC" che "il sorriso è elemento essenziale per vivere bene" e di sorrisi riesce a strapparne molti con le sue "gavade". Passare dal sorriso alla tristezza è per lui di una facilità estrema. Parlando della sciagura del crollo del ponte Morandi di Genova, riprende le parole del Gattopardo "Tutto muta affinché nulla muti" e conclude con una amara riflessione "Ci vorrebbe almeno un decoroso silenzio". Non lancia accuse, non recrimina, chiede solo Silenzio per rispetto alle vittime. Dalla tragedia all'arte pittorica in poche pagine. L'immagine delle isole Tremiti è creata attraverso la descrizione di una miriade di colori, trascende in profumi "di lentisco e rosmarino" per trasformarsi in suoni: pare di udire il rumore dei venti che "frustano" Cretaccio, il ruggito del mare...

ISBN: 978-88-6932-191-7, Prezzo: 10,00 €.



## Instabili equilibri di Massimo Spelta

Dalla prefazione: "Sottili sono i fili / che tendono gli equilibri." e l'equilibrio di questa raccolta poetica è dato dagli argomenti che Massimo Spelta affronta. Sono argomenti a volte spinosi, come la ludopatia o l'alcolismo; o dedicati al ricordo di attimi di felicità indimenticabile, sempre un po' velata dalla malinconia per la consapevolezza che quell'attimo è unico; o al dolore, fisico o morale, che crea un pesante fardello. C'è sempre una grande riflessione nei versi di Massimo Spelta che osserva tra le pieghe della vita con sensibilità e rigore, senza lasciarsi prendere da facili entusiasmi e cercando con cura le parole per rappresentare al meglio le sue emozioni. Come ben espresso nelle note, l'autore non si esime dall'analizzare la realtà quotidiana, non indora i suoi versi per far apparire meno squallido quel mondo che ha perso - e sta perdendo ogni giorno di più - il proprio equilibrio, incurante del domani che si prospetta sempre più instabile ma cerca consolazione nella fede: "Quando ogni uomo imparerà / ad amare le sue croci / migliorerà la propria vita."; nell'amicizia: "Amica mia, / ancora amo quel tempo / dolce e raro / sarebbe bello / poter ritornare." o nell'amore: "Tu, / sei confusione / ed equilibrio / noi, / due immagini riflesse / nello stesso specchio." ...

ISBN: 978-88-6932-192-4, Prezzo: 12,00 €.



## Quando i pensieri ti danzano in testa di Francesca Gozzi

Francesca Gozzi è un'insegnante trentina di scuola Primaria, teatroterapeuta e autrice di favole, racconti e poesie. Ha pubblicato il libro "Quando le favole ti danzano in testa" (per bambini, ma anche per grandi) ed. Valentina Trentini (giugno 2017) che nel 2019 ha ottenuto il Premio Internazionale Speciale Favole Città di Cattolica. Si è classificata prima al concorso letterario "Floc, l'amico dei bambini e dei ragazzi" (Vedizione) con la storia "Lo scoiattolino Nerone" di Giovannini edizioni. Ha ottenuto un premio speciale con la favola "Donato, il cavallino che voleva solo essere amato" (Tomolo edizioni EdiGiò). Si è classificata seconda al concorso "Ottimismo" (Carta e Penna edizioni) con la filastrocca "Mustafà e il dottor Raffreddore". Ha collaborato con l'Azienda per il Turismo di Trento come autrice della storia "Bottone, lo gnomo del Bondone". Ha ottenuto varie menzioni di merito in concorsi letterari e le sue poesie sono state pubblicate in antologie. A giugno 2019 ha pubblicato il libro "Vanilla fragrance" (Valentina Trentini editore). "Quando i pensieri ti danzano in testa" è il suo primo ebook di poesie.

E-book ISBN 978-88-6932-193-1, Prezzo: 2,99 €.



## Come un diario di Giacomo Giannone

Dalla prefazione di Franco Favata: È pensabile che Giacomo Giannone, accingendosi a preparare questa nuova silloge poetica, abbia avvertito, come stimolo dominante e leitmotiv ispiratore, il senso dell'incessante trascorrere dei giorni. Lo stillicidio, lento e inesorabile, dei tanti momenti della vita si configura infatti come l'ordito unificante della raccolta che ripropone alcune composizioni datate perché lontane nel tempo accanto alle tante altre della più recente produzione dell'autore. Selezionate, le prime fra le più care alla sua sensibilità, segnate queste ultime da quotidiana amarezza, acuta e sofferta.

Giacomo Giannone - poeta ormai ottuagenario, dal ricco curriculum e dai molti riconoscimenti - sa bene che il tempo è un dio beffardo che corre e vola lasciandosi alle spalle una scia nebulosa di frammenti a cui l'uomo, di tanto in tanto, ama volgere lo sguardo per rintracciare le orme lasciate sul sentiero del proprio cammino e rivivere come ricordi.

Il poeta raccoglie nel cavo delle mani il flusso delle emozioni vissute e trascorse e, in una ricerca retrospettiva, trattiene le pepite più preziose...

ISBN: 978-88-6932-195-5, Prezzo: 10,00 €.



Quattro  
Chiacchiere

## Quattro chiacchiere col Direttore

Salve Donatella, purtroppo ho avuto dei problemi con la mia mail!

Leggo solo ora e ringrazio immensamente tutti coloro che hanno scritto dei meravigliosi versi ispirandosi alla mia opera "LA FENICE", ringrazio per gli articoli e le recensioni ricevute e soprattutto ringrazio lei, Donatella per la sua disponibilità e gentilezza.

Complimenti per la rivista, da me letta con tanto interesse e grazie per averla inviata.

Auguro un buon capodanno a tutti voi con tutto il mio cuore.

Cordialmente,

*Grazia Saporita (PA)*

Carissima Donatella,

è sempre bello ricevere la nostra Rivista che si presenta con Coperline di intenso valore artistico.

Iniziamo un nuovo anno, il 2020, con la speranza di una collettiva attenzione alle vicende climatiche che ormai toccano ognuno di noi nessuno escluso.

Il 2020 sarà infatti l'Anno Internazionale della salute delle piante. Ho preparato un articolo nel merito andando a sviscerare la storia più antica della Terra. Partecipo poi alla triste notizia della perdita del letterato Guido Bava con le più sentite condoglianze alla famiglia ed ai suoi lettori.

Auguro infine buon lavoro a te e ad ogni autore e lettore.

*Giuseppe Dell'Anna (TO)*

Gentili Autrici, gentili Autori,

apro queste quattro chiacchiere con una notizia che non vorrei mai dare... improvvisamente Alba Pagano, Agata Fernandez Motzo e Gian Antonio Bertalmia sono mancati.

Per anni hanno collaborato con Carta e Penna, hanno pubblicato i propri scritti e condiviso con noi la passione per la cultura.

Alle famiglie e agli amici le nostre più sentite condoglianze e l'invito, per chi vorrà, a scriverci un pensiero, un ricordo, un evento, da condividere su queste pagine.

Sono ripresi gli incontri al Circolo dei Lettori di Torino, in Via Bogino 9; dalle 10 alle 12, in sala musica ci incontreremo:

**15 FEBBRAIO**, per quattro chiacchiere tra noi, leggendo poesie o brevissimi racconti;

**21 MARZO**, per la presentazione della silloge di racconti intitolata *VENTICINQUE* di Christian Olcese; il giovanissimo autore sarà affiancato da Rachel Pozza, illustratrice di alcuni racconti e della cover;

**18 APRILE**, per la presentazione della silloge poetica giunta tra i

finalisti della Selezione Editoriale 2019: *AURORA* di Adalpina Fabra Bignardelli, la nostra cara amica palermitana che spesso viene a trovarci qui, a Torino.

Dopo otto anni dall'ultima edizione riproponiamo nuovamente il concorso letterario Prader Willi, dato che la nostra collaborazione con le associazioni di malati rari è continuata nel tempo; a pagina 45 potrete leggere il bando completo e vi chiedo di diffonderlo al fine di far conoscere questa patologia e sensibilizzare le persone nei confronti delle patologie rare.

Dopo le sillogi poetiche dedicate agli alberi, alla pioggia, al silenzio, al vento proponiamo un nuovo tema: il mare; col suo fascino e la sua forza coinvolge ipnoticamente chi è capace di ascoltare la sua voce. Può cullarci o stringerci in un abbraccio mortale, domina la Terra donandole quell'unicità che la distingue dagli altri pianeti dell'universo conosciuto.

Come sempre non è prevista una quota d'adesione ma sarà gradito l'acquisto di una copia dell'antologia.

Ospitiamo in questo numero l'interessante articolo (e racconto) dedicato a Venezia, alla laguna, a quella perla della natura

che, purtroppo, rischia di essere danneggiata irrimediabilmente a causa dell'incapacità degli amministratori (locali e nazionali) di salvarla.

L'acqua alta a Venezia è ormai una consuetudine e nei mesi scorsi abbiamo assistito impotenti all'ennesimo disagio degli abitanti, dei turisti e la sofferenza degli edifici di quella città che

il mondo c'invidia. Ho letto con molto interesse l'articolo stilato che riporta la saggezza degli amministratori dei secoli scorsi e ci dà la cifra della pochezza attuale!

Continua la pubblicazione delle poesie scritte con le 50 parole da salvare e in questo numero potrete leggerle tutte e cinquan-

ta nella lirica di Sergio Donna: complimenti! non è semplice dare un senso compiuto a dei versi con parole a volte un po' astruse!

Nell'augurare buona scrittura a tutti vi do appuntamento al prossimo numero.

Donatella Garitta

## IL MARE NELLA POESIA

### Antologia poetica

#### S'ODE ANCORA IL MARE

*Già da più notti s'ode ancora il mare,  
lieve, su e giù, lungo le sabbie lisce.  
Eco d'una voce chiusa nella mente  
che risale dal tempo; ed anche questo  
lamento assiduo di gabbiani: forse  
d'uccelli delle torri, che l'aprile  
sospinge verso la pianura. Già  
m'eri vicina tu con quella voce;  
ed io vorrei che pure a te venisse,  
ora di me un'eco di memoria,  
come quel buio murmure di mare.*

Salvatore Quasimodo

Il mare, con le sue caratteristiche uniche e coinvolgenti, si presta quale fondale per tante storie, sentimenti, emozioni: raccogliamo in questa nuova antologia poetica ad esso dedicata.

Dopo i successi riscossi dalle precedenti iniziative editoriali dedicate al silenzio, al vento, alla pioggia e agli alberi promuoviamo un'altra opportunità per farsi ulteriormente conoscere.

Invitiamo i poeti a partecipare all'antologia

#### IL MARE NELLA POESIA

inviando entro il  
**31 maggio 2020**

una o due poesie che abbiano la parola "mare" o il nome di un mare almeno in un verso.

Si potrà parlare dell'onda che si frange sugli scogli, del canto continuo delle acque, dei velieri che lo solcano...

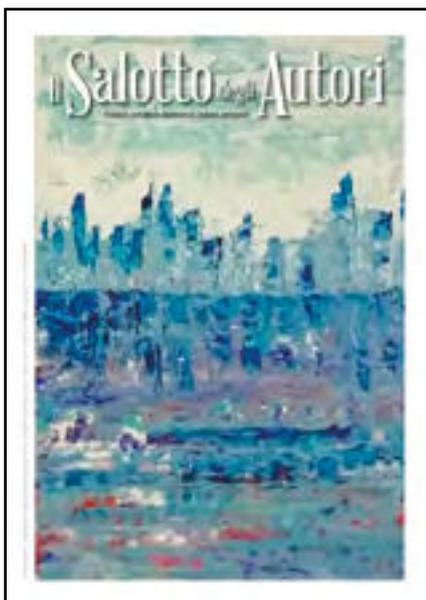
Non è prevista alcuna quota di partecipazione; sarà gradito l'acquisto di una copia dell'antologia il cui prezzo sarà comunicato con le bozze e la scheda di adesione.

Inviare i testi alla e-mail [cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it) scrivendo nell'oggetto: Il mare nella poesia.

Gli autori sprovvisi di mail possono inviare i testi all'indirizzo postale dell'associazione Carta e Penna, Via Susa 37-10138 Torino

Indicare sempre nel materiale che invierete (sia con posta elettronica, sia con posta ordinaria) nome, cognome e indirizzo completo.





## ACQUERELLO

*Giuseppe Dell'Anna (TO)*

Osservo dalla finestra  
plumbeo cielo.  
La pioggia scende  
e su ogni cosa fluisce  
su tetti e facciate  
frontespizi e spioventi...  
Pozzanghere sulle strade  
riflettono paesaggi.  
Si slava anche il mio pensiero  
e scende a gocce  
sul vetro della mia finestra.  
Pensarti  
mi sostiene  
e più dolce  
ripara il ricordo  
da questo scroscio...

Dal vetro il cielo  
continuo a guardare  
quasi un'attesa  
una promessa  
un ritorno  
di quel suo intenso  
rivitalizzante  
e magnifico azzurro...

*(Ispirazione tratta dalla Copertina  
del Numero 69 di questa Rivista)*

## L'ACQUA SECONDO CÉZANNE

*Isabella Michela Affinito (FR)*

*Poesia dedicata all'immagine di copertina della rivista "Il Salotto degli Autori" Autunno 2019, di Cinzia Romano La Duca dal titolo "Città riflessa", tecnica acrilica su cartone, il cui stile rievoca in qualche modo la sintesi descrittiva presente nei quadri del pittore francese Paul Cézanne (1839-1906).*

Intima,  
scalpita a piccoli  
tocchi, inverosimile  
e cristallizzata quale  
incertezza, dall'acqua di  
Cézanne si è formata  
la realtà coi volumi e  
le inquietudini plastiche.  
Le città sfaccettate  
più grandi di sé stesse,  
quelle attraversate dai  
fiumi gonfi di chiacchiere,  
su cui scivolano i  
risvegli urbani e le  
pause notturne nel  
prismatico gioco  
sole-luna, giorno-buio,  
lucido-opaco, yin-yang.  
Non c'è dubbio che  
l'acqua secondo Cézanne  
oltrepassi il grande estuario  
per essere ancora  
sensazione del quadrato,  
del triangolo, di un  
cerchio che diventano  
cubo, cono e sfera per  
le coscienze senza  
tradizione aperte al  
dialogo del mutamento,  
al brivido di un altro  
sgomento. Paesaggi che  
sapranno di vetro  
smerigliato, di ghiaccio  
colorato, di vaghezza  
affastellata oramai la  
struttura è frammentaria  
come le particelle del  
liquido primitivo.

## Storia della Letteratura

### VITA ED OPERE DI NICCOLÒ UGO FOSCOLO - Prima parte -

*Carlo Alberto Calcagno (GE)*

#### 1) La vita in breve

Nasce il 6 febbraio del 1778 a Zacinthos (Zante), isola greca del mar Jonio che a quell'epoca faceva parte, in quanto colonia, della Repubblica di Venezia. La madre, Diamantina Spathis, è greca, il padre, Andrea, è un medico di origine veneziana.

La famiglia si trasferisce nel 1785 a Spalato, allora possedimento veneziano perché in questa città il padre svolge il ruolo di medico militare; qui il F. compie in seminario i primi studi.

Morto il padre (1788) la madre decide, dopo un breve soggiorno a Zante, di tornare a Venezia dove la raggiungono (1792 o 1793?) i quattro figli (tre maschi e una femmina), nella speranza di trovare una sistemazione presso i parenti paterni.

A Venezia approfittando della Biblioteca Marciana Niccolò legge Plutarco, Tacito, Locke<sup>1</sup>, Rousseau e gli altri Illuministi, i Canti di Ossian (abbiamo un piano di studi del 1796 che testimonia tali scelte); frequenta i salotti letterari di Giustina Renier Michel e della in parte greca, Isabella Teotochi Albrizzi di cui si innamora.

La storia d'amore con tale Isabella è molto triste: Niccolò è lasciato e pensa al suicidio; in questo periodo

si uccide anche un suo compagno di scuola Jacopo Ortis, la qual cosa non lascia indifferente il Foscolo.

Sempre in questi anni conobbe il Pindemonte, il Bertola, Saverio Bettinelli e Melchiorre Cesarotti che diffondeva il culto preromantico dalla cattedra universitaria di Padova.

Stringe amicizia con alcuni intellettuali bresciani e si apre ai loro interessi politici (idee repubblicane, giacobine e rivoluzionarie).

Ritenuto simpatizzante giacobino deve fuggire da Venezia e rifugiarsi sui colli Euganei dove comincia a scrivere *Laura*, *Lettere*, forse il primo nucleo dell'*Ortis*.

In linea anche con i suoi mutati interessi letterari<sup>2</sup> scrive la cantica in terzine *Robespierre* ed esordisce nel teatro di Sant'Antonio a Venezia (1797) con il *Tieste*, una tragedia che ebbe molto successo, infarcita di giacobinismo, in cui si parla di due fratelli che si odiano e si contendono la madre.

In coerenza con i suoi ideali ed incalzato dalla polizia fugge a Bologna nella Repubblica Cispadana<sup>3</sup> (aprile del 1797) dove pubblica l'*Ode A Bonaparte Liberatore* e chiede di potere essere arruolato come ufficiale (tenente dei cacciatori a cavallo) nell'esercito napoleonico.

Nel maggio del 1797 si forma il

nuovo governo repubblicano democratico a Venezia; Niccolò torna in patria dove redige, in qualità di segretario, i verbali della Giunta Municipale; scrive l'ode fremente *Ai novelli repubblicani* ed aderisce alla Società patriottica del Teatro che è una specie di circolo letterario-politico fondato da Francesco Saverio Salvi dove circolano idee giacobine, democratiche e repubblicane e si insegna ai giovani la politica.

Foscolo è incluso nella lista dei parlamentari da inviare a Montebello per incontrare e trattare con Napoleone.



Nell'ottobre del '97 con il trattato di Campoformio Venezia è ceduta da Napoleone agli Austriaci; questo fatto apre gli occhi al Foscolo sui limiti della politica napoleonica.

Si ritira quindi a Milano, capitale della Repubblica Cisalpina dove conosce Melchiorre Gioia, il Parini e il Monti<sup>4</sup> (s'invaghisce della moglie di quest'ultimo Teresa Pickler), capofila incontrastato del neoclassicismo e delle idee giacobine; collabora col *Monitore italiano* (di cui Foscolo diviene anche direttore) un giornale presto soppresso per i suoi articoli contro i Francesi; partecipa ai dibattiti del Circolo costituzionale: incarna insomma l'idea di scrittore che mette la penna al servizio delle grandi idee e dei problemi concreti, senza rinnegare la lezione formale degli antichi.

Dopo aver tentato il suicidio con l'oppio torna a Bologna (estate del '98), dove collabora al repubblicano "Monitore bolognese", trova un piccolo impiego e comincia a scrivere le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*: ne pubblica una parte in quanto, il sopraggiungere dell'esercito austro-russo (che dilaga in Italia perché Napoleone è andato in Egitto), interrompe la redazione e la stampa del romanzo.

Foscolo chiede di entrare a far parte nell'esercito della Repubblica Cisalpina (aprile del 1799). Come luogotenente della Guardia Nazionale (1799-1800) combatte in difesa della Repubblica contro gli Austro-Russi in Emilia e in Romagna (Cento; Trebbia; Novi) e viene fatto prigioniero; i Francesi lo liberano e F. li segue: sotto il generale Massena partecipa all'assedio di Genova dove riporta due ferite.

Nel frattempo l'editore Marsigli, per sfruttare la parte dell'Ortis già pubblicata, fa concludere l'opera dallo scrittore Angelo Sassoli e la stampa con il titolo di *Vera storia*

*di due amanti infelici*; ciò determina le proteste indignate del Foscolo che si ripromette di riscrivere l'opera per intero.

A Genova Niccolò ristampa l'*Ode A Bonaparte Liberatore* con una dedica in cui si auspica un'Italia repubblicana libera; tale desiderio è smentito dal comportamento francese: dalla delusione e dal ripiegamento interiore, scaturisce l'ode *A Luigia Pallavicini caduta da cavallo*.

In seguito ad un'altra storia con Teresa Pickler il F. ritenta il suicidio con l'oppio.

Dopo la battaglia di Marengo (1800) col grado di capitano si reca a Milano dove rimarrà sino alla primavera del 1804 salvo brevi sortite come quella fiorentina<sup>5</sup>, in cui si invaghisce di Isabella Roncioni o quella pisana, in cui pubblica sul "Nuovo Giornale dei letterati" l'ode *A Luigia Pallavicini* e i primi otto sonetti.

A Milano vive una relazione appassionata con Antonietta Fagnani Arese cui dedica l'ode *All'amica Risana* (1802). Dello stesso anno è l'*Orazione a Bonaparte pel congresso di Lione* e la seconda edizione, completamente riscritta, de *Le Ultime Lettere di Jacopo Ortis*.

Nel 1803 pubblica dodici sonetti (i primi otto già stampati a Pisa più i sonetti maggiori) e le due odi sotto il titolo *Poesie*, con successiva ristampa dello stesso anno.

In questo periodo il Foscolo riesce ad approfondire la lettura di Hobbes<sup>6</sup>, del Machiavelli<sup>7</sup> e del Vico.

Del 1804 è la traduzione italiana della *Chioma di Berenice* di Callimaco.

Sempre nel 1804 si arruola nella divisione italiana dell'esercito allestito da Napoleone contro l'Inghilterra; si reca quindi in Francia come capitano di fanteria dove soggiorna a Lilla, Calais e Boulogne-sur-mer; prima di recarsi a Calais, stringe

una relazione sentimentale con l'inglese Fanny Hamilton, da cui ha una figlia, Floriana (che ritroverà a Londra nel 1822).

In questo periodo "scopre" Orazio, abbozza un poema sull'Oceano, sperimenta la traduzione dell'*Iliade*, comincia la traduzione del *Viaggio sentimentale di Lorenzo Sterne* e la *Notizia intorno a Didimo Chierico* (a sfondo autobiografico), scrive l'*Epistola a Vincenzo Monti*.

Torna in Italia ed è a Milano e a Venezia (1806) quando l'impresa napoleonica è stata abbandonata; trascorre momenti difficili per difficoltà economiche, lutti familiari ma si consola con grandi passioni (Marzia Martinengo e Francesca Giovo).

Lasciato l'esercito si reca a Brescia (1807) dove pubblica il carme *I Sepolcri*, alcuni passi della traduzione dell'*Iliade* e cura una notevole fatica filologica (le Opere di Raimondo Montecuccoli).

Nel 1808 è nominato professore universitario a Pavia<sup>8</sup> ma è visto con freddezza sia dagli altri accademici, sia dagli studenti; la cattedra di eloquenza inoltre viene presto soppressa da Napoleone sospettoso di ogni libero pensiero; ai letterati si chiede in quel momento pieno appoggio a Napoleone ma Foscolo non è d'accordo.

Nel periodo universitario si deve ricordare "Dell'Origine e dell'Ufficio della letteratura"<sup>9</sup>, l'orazione inaugurale del 22 gennaio 1809, pubblicata successivamente a Milano.

Tornato a Milano il poeta matura una clamorosa rottura col Monti, fa rappresentare un'altra tragedia l'*Aiace* che si rivelò un fiasco (il popolo rise) anche perché vi fu vista una critica a Napoleone.

Invitato a lasciare Milano nel 1812 si ritira prima a Bologna e poi a Firenze dove porta a compimento la traduzione del *Viaggio sentimentale di Lorenzo Sterne* e la *Notizia*

intorno a Didimo Chierico (che ne è prefazione).

In questo periodo conosce Quirina Mocenni Magiotti (che è la donna più importante della sua vita e lo conforterà con le sue lettere nell'esilio londinese); inizia il poema *Le Grazie* che rimarrà incompiuto e scrive una nuova tragedia, la *Ricciarda* che rappresenterà a Bologna con scarso successo.

Caduto Napoleone a Lipsia ed in seguito all'invasione austriaca della nostra penisola Foscolo torna a Milano ma anche gli Austriaci gli vorrebbero imporre degli atti servili: gli Asburgo vorrebbero porlo a capo di una rivista di regime "La Biblioteca Italiana" (il cui primo numero uscì nel 1816) celebrativa della Restaurazione ma egli rifiuta di giurare fedeltà all'Austria (come ufficiale in servizio) e preferisce l'esilio (nasce qui il mito del poeta patriota che sarà esaltato nel Risorgimento).

Ripara in Svizzera a Zurigo (1815) dove è costretto a vivere in incognito: quivi pubblica una riedizione dell'Ortis (con falsa data, Londra 1814); redige la prima parte dei *Discorsi sulla servitù d'Italia*; stampa una satira bizzarra contro i suoi avversari, l'*Ipercalisse*; compone un saggio antologico sui Vestigi della storia del sonetto italiano. Temendo l'estradizione, Foscolo lascia la Svizzera e ripara a Londra (12 settembre del 1816).

Inizialmente viene accolto con grandi onori, collabora con varie riviste ("European Review" e la "Edinburgh Review") ma il suo cattivo carattere e l'avversione agli altri esuli, lo fa diventare preda dei creditori; compone importantissimi saggi critici su Dante, Petrarca e Boccaccio, ha vicina la figlia Floriana che lo segue fino alla morte avvenuta il 10 settembre del 1827 a Turnham Green.

Nel 1871 le sue spoglie vengono

portate da Chiswick in Santa croce a Firenze.

## 2) Le idee in breve

Come dice il "Sapegno", il Foscolo si può considerare un esempio di romantico, perché la sua vita fu appassionata, inquieta, ricca di amori e malinconica.

Rosso di capelli, con occhi piccoli ma vivaci, ricco di ingegno e di memoria, il Foscolo fu un uomo interessante e pieno di impeti amorosi, da cui nacque quell'ideale di Bellezza, che è il sentimento più originale e proprio del suo canto.

Quattro donne, infatti, si raccolgono nella Teresa dell'Ortis: Teresa Pichler, moglie del Monti, Isabella Roncioni, Isabella Teotochi Albrizzi e la Fagnani Arese; due sono le donne delle odi, Luisa Pallavicini e la Fagnani Arese; tre quelle de *Le Grazie*, Eleonora Pandolfini, Maddalena Bignami e la Rossi-Martinetti. Conforto alla edizione de *I Sepolcri* fu la bresciana Marzia Martinengo.

L'amore, pertanto, per il Foscolo fu passione e conforto: da essa si originano quasi tutte le sue opere. Il Foscolo si può considerare inoltre un neoclassico-romantico per il pensiero della morte, per il suo amore patriottico, e perché ama un'arte libera.

Nel Foscolo vivono anche motivi del preromanticismo europeo come la poesia sepolcrale e l'amore del lugubre.

Il suo pessimismo deriva dal fatto che egli vede nella vita annullati gli ideali di libertà e di giustizia, e secondo la concezione materialistica crede che tutto sia materia.

Ma questo pessimismo viene superato dalle "illusioni", che sono gli ideali, i sentimenti come l'amore, la bellezza, la Patria, la tomba e la poesia. Il Foscolo le chiama illusioni perché non esistono realmente ma sono necessarie per continuare

a vivere. A questo punto dobbiamo fare una differenza fra il Foscolo e l'Alfieri: mentre l'Alfieri è chiuso e non vive la realtà concreta, il Foscolo anche se, come l'Alfieri, s'accorge del conflitto fra reale e ideale, vive la realtà del suo tempo.

C'è una differenza con il Monti: mentre il classicismo del Monti è fredda imitazione, in Foscolo è un modo per dare serenità ai suoi turbamenti; in sostanza si può dire che il Monti non partecipa alla vita del suo periodo mentre Foscolo vive tutti i problemi della sua età.

## 3) I Sonetti (in sintesi)

Sono dodici. I più famosi sono: *In morte del fratello Giovanni*, *A Zacinto*, *Alla Sera*.

Il primo riguarda il suicidio del fratello e dell'importanza delle tombe. Il terzo parla della sera, che simile alla morte dà un senso di pace.

Il secondo, *A Zacinto*, si diffonde sulla sua Patria lontana: in esilio Foscolo ricorda l'eroe Ulisse, che rappresenta l'uomo esule lontano dalla Patria, figura dell'eroe romantico; in quest'ultimo sonetto si parla già dell'importanza del Sepolcro, della tomba illacrimata che se lontana dalla Patria non viene confortata dal pianto dei parenti. Il sonetto foscoliano può essere letto come la registrazione di una esperienza di esclusione e di doloroso bisogno di dialogo, il cui interlocutore è costituito dall'isola che ha dato i natali al poeta.

## NOTE

1) Dal Saggio sull'intelletto umano di Locke F. deriva il meccanismo del processo conoscitivo: "Senza sensazioni non avrei idee; senza idee, senza memoria, senza desiderio, senza immaginazione non avrei mezzi d'esperienza, né relazioni di paragone, né spazio di tempo, né segni di calcolo, né vigore di volontà".

2) Abbandona i modi di sentire dell'Arcadia, e del Preromanticismo per abbracciare Dante e Parini per il loro moralismo pedagogico, Alfieri per il suo ideale di libero scrittore.

3) A conclusione della prima Campagna d'Italia (1796-97), con l'obiettivo di contrapporre il potere conquistato sui campi di battaglia a quello del Direttorio, Napoleone s'adopera per conferire alle regioni settentrionali una precisa organizzazione politica e istituzionale. Attraverso l'unificazione della Lombardia ex austriaca con i territori veneziani della destra dell'Adige e la Valtellina, nonché con la Romagna, i ducati estensi e le Legazioni pontificie che, al Congresso di Reggio Emilia (27 novembre 1796 - 9 gennaio 1797), avevano già dato vita alla Repubblica Cispadana e sin da subito adottato il tricolore, il 29 giugno 1797 viene così proclamata la Repubblica Cisalpina. Milano è la capitale.

Nel breve volgere di poco più d'una settimana, l'8 luglio Napoleone promulga la Costituzione della nuova Repubblica, che nella sostanza s'ispira a quella francese dell'anno III (1795): prevede l'elezione, a suffragio universale, di due assemblee legislative - il Consiglio dei seniori e il Gran Consiglio - che nominano un Direttorio esecutivo di cinque membri (Giovanni Galeazzo Serbelloni, Pietro Moscati, Mario Alessandri, Giovanni Paradisi, Giovanni Battista Costabili Containi); al Direttorio il compito di scegliere e controllare i sei ministri (interni, esteri, guerra, giustizia, polizia, finanze). Sin da subito Napoleone, nel timore che prendano il sopravvento i "giacobini", riesce a imprimere al governo della Cisalpina un indirizzo moderato, avvalendosi della collaborazione di alcuni personaggi legati al movimento riformatore settecentesco. A questi si opposero i democratici, che aspiravano all'unità nazionale, guardando con favore alle masse popolari e contadine, contro la grande proprietà terriera e contro la chiesa. E tuttavia ben presto una serie di colpi di Stato e di epurazioni - da parte del generale Brune e dell'ambasciatore Trouvé - indeboliscono il potere dei moderati e, di conseguenza, screditano l'autorità e la popolarità del governo e dei francesi, malgrado i rilevanti provvedimenti emanati in materia di diritti civili, di riforma del sistema giudiziario e di confisca e vendita dei beni ecclesiastici. Ecco la ragione per cui, nel marzo del 1799, il proletariato urbano e contadino appoggia senza riserve l'avanzata delle truppe della seconda co-

lizzazione antifrancesa. Il governo cisalpino si rifugiò a Chambéry: al suo ritorno a Milano, dopo la vittoria di Marengo (14 giugno 1800), Napoleone diede alla Cisalpina un governo provvisorio composto da una consulta di cinquanta membri effettivi e da una commissione straordinaria di nove membri che, alla fine di settembre, lasciarono il posto a un triumvirato (Visconti, Sommariva, Ruga), nei fatti condizionato dalla presenza dell'ambasciatore francese Petiet. Nasceva così la seconda Repubblica Cisalpina.

4) Nei guai per la pubblicazione della Bassvilliana, carne in quattro atti in cui aveva esaltato il massacro del diplomatico francese Bassville, a Roma.

5) In questa occasione cerca di incontrare l'Alfieri ma questi non lo riceve.

6) Da questo autore il F. ricava l'idea che la giustizia dipende dalla forza.

7) Dal Machiavelli e dall'Hobbes F. ricava che lo stato di natura è una guerra di tutti contro tutti.

8) Succede a Luigi Cerretti.

9) In essa il Foscolo cerca di definire l'essenza della letteratura: la sua riflessione tuttavia difficilmente può considerarsi separatamente dalla sua creazione poetica.

- L'ideologia espressa è quella sensistica francese ma è coniugata alla fantasia ed al sentimento (l'uomo è un composto di cuore, fantasia, ragione).

- Vi si ritrovano inoltre il Vico, il Parini, l'Alfieri e gli Illuministi in genere.

- La poesia nasce dalla storia ma la storia può essere compresa soltanto alla luce della poesia.

- Compiti della poesia sono quello di consolarci, di farci sentire la presenza nell'esistenza degli alti ideali, di essere strumento di civiltà, educazione, moralità.

- Il poeta ha il dovere di impegnarsi spiritualmente.

- La parola è mezzo e fine del pensiero. È questo uno scritto anticipatore del Romanticismo e del Risorgimento.

## ALLA SERA

Forse perché della fatal quiete  
Tu sei l'imgo a me sì cara vieni  
O sera! E quando ti corteggian liete  
Le nubi estive e i zeffiri sereni,

E quando dal nevos aere inquiete  
Tenebre e lunghe all'universo meni  
Sempre scendi invocata, e le secrete  
Vie del mio cor soavemente tieni.

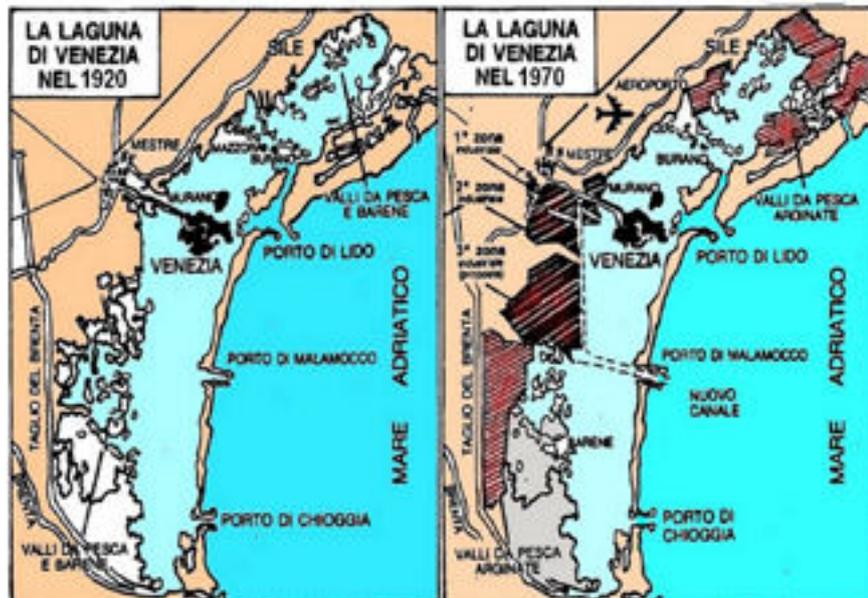
Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme  
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge  
questo reo tempo, e van con lui le torme

Delle cure onde meco egli si strugge;  
e mentre io guardo la tua pace, dorme  
Quello spirito guerrier ch'entro mi rugge.

# PREMESSA AL RACCONTO “RITORNO ALL'ISOLA”

a cura di Bruno Nadalin (VE)

## LA NOSTRA LAGUNA



1920: Le Valli da Pesca erano libere e la profondità massima alle Bocche di Porto era di m. 4 - 5.

1970: E' stato scavato il Nuovo Canale dei Petroli e sottratto spazio alla Laguna con la I, II, III Zona Industriale, con l'Aeroporto, ecc.. Le Valli sono state arginate; la profondità media alle Bocche di Porto e a Marghera S. Lorenzo è ora di m. 15; le barene sono state ridotte da 150 a circa 50 Kmq...

Nel tratto dei Murazzi riferito a "Ritorno all'Isola", incontriamo: Santa Maria del Mare; le borgate di Porto Secco, San Piero in Volta e Pellestrina, tutte con belle Chiese e migliori ricordi, e l'Oasi di Cà Roman...

(La presente Mappa mi fu donata con altri documenti dall'amico Andrea Penso dell'Archeo Club -Venezia, con l'invito a farla conoscere).

“Veni etiam!” Torna ancora, e se tornare può costare fatica, almeno considera alcuni perché di un'altra nostra realtà così affascinante, prima che essa finisca...

“La città dei veneti, per volere della Divina Provvidenza fondata sulle acque, circondata dalle acque, è difesa dalle acque come mura. Pertanto chiunque oserà arrecar danno in qualsiasi modo alle pubbliche acque sia giudicato come nemico della Patria e condannato ad una non minor pena di quella che viene inflitta a colui che abbia violato le sacre mura della Patria. Il diritto di questo Editto sia immutabile e perpetuo.” (Editto di Egnazio; la lapide originale è esposta al Museo Correr). Erano i tempi in cui anche solo per piantare in Laguna un palo

d'attracco per la barchetta, occorreva un permesso...

E furono deviati fiumi (Po, Adige, Piave, Brenta, Sile...) per non interrar la Laguna e rinsaldate le difese dal mare a coronamento della stessa con i Murazzi: formidabili dighe in pietra d'Istria, che vanno per circa cinque chilometri da Ca' Bianca agli Alberoni, nell'Isola del Lido; da Santa Maria del Mare all'oasi di Ca' Roman nell'Isola di Pellestrina, per un tratto di circa dieci chilometri, e dal Forte di San Felice al Centro di Sottomarina Vecchia per poco più di un chilometro, sul litorale di Sottomarina di Chioggia. (Nel tratto tra Pellestrina e Ca' Roman, tra mare e Laguna non c'è che la diga...)

Gli accessi in Laguna, son costituiti dalla Bocca del Lido, ingresso trionfale a Venezia (specialmente

raccomandato a chi la visita per la prima volta); dalla Bocca di Malamocco aperta al Canale dei Petroli e quindi al passaggio di grandi petroliere e navi porta container, e dalla Bocca di Chioggia. L'acqua della marea esce ed entra nella Laguna di Venezia e la vivifica, attraverso le tre bocche, che un tempo erano anguste, con fondali bassi, e la Laguna era vasta tanto da consentire l'armonioso equilibrio di flussi e riflussi; ma... Abbiamo spalancato enormemente le bocche scavando i fondali per consentire il transito alle navi giganti; abbiamo sottratto spazi immensi alla Laguna per creare la I, la II, la III Zona Industriale, l'Aeroporto di Tessera, Isole nuove... C'è da chiedersi perché ora l'acqua cresce tanto frequentemente in Piazza San Marco?

Tuttavia, persino con l'avvento dei grattacieli affollati transitanti in Laguna dall'ingresso principale del Lido e per cui son promesse e consentite a chi li gremisce le visioni in assoluto più belle del mondo anche se non ha occhi, la spiaggia e i borghi di pescatori acquattati sotto i Murazzi nell'Isola di Pellestrina, come Pellestrina stessa o San Piero in Volta, erano frequentati fino a ieri dai nativi, da nativi di ritorno durante le ferie e soltanto da qualche turista. Mi dicono che nel breve tratto della stradina sotto ai Murazzi scorrazzano ora qualche auto e delle moto, forse una concessione allo sfogo di giovani affinché non abbandonino l'Isola, che io vorrei qui ricordare come quand'era, e probabilmente è rimasta, coi suoi incantevoli borghi di pescatori: essi avranno ancora un'intensità di grazia diversa da altri pur pre-

senti in Italia, nelle pianure, sulle montagne e innanzi all'acqua, ai quali, finché durano, si torna per chieder loro ogni volta come facciano a mantenersi talmente belli...

I borghi di pescatori sotto ai Murazzi (Portosecco, San Piero in Volta e Pellestrina), sorgevano un tempo su palafitte: già il fatto che una realtà come Venezia sia stata edificata su boschi di tronchi sommersi, tra le canne nel fango della Laguna, in acque salmastre non potabili, fa pensare a un'altra umana follia ("Serba i tuoi sogni da pazzo," ammonirebbe Baudelaire, "perché i saggi non ne hanno d'altrettanto belli!")... Perché San Piero in "Volta"? Fu da qui che gli Ungari superstiti furono costretti a "invertire" la rotta, per tornarsene vinti ai lidi dai quali erano giunti. Formidabili guerrieri e feroci conquistatori, vittoriosi in tutta Europa, nel '900 essi tentarono l'invasione della Laguna, ma furono respinti dalla potente flotta navale che Venezia si era data già in pochi secoli dalla sua nascita e che era invincibile! E quella "volta" non ebbe ritorni...

Nell'809 - 810, anche Pipino il Breve tentò di sopraffare Venezia e dalla gente affamata di Malamocco furono catapultate delle pagnotte contro le sue navi per dimostrargli quanto si potesse ancora resistere...

Nel 537, Cassiodoro, calabro, scrive ai tribuni marittimi dell'estuario veneto affinché riforniscano di sale anche Ravenna: "... Quando il mare vi è chiuso dai venti furiosi, voi avete una via aperta per 'amoenissima fluviorum', e allora i vostri navigli, tirati da voi stessi per mezzo di funi (pedibus ivant homines naves suas), sembrano vagare fra i prati; voi abitate terre che il mare ora copre ora scopre con il suo alterno estuario; e le vostre dimore somigliano a quel-

le degli uccelli palustri (*hit vobis aliquantulum aquatilium avium more domus est*). Con la vostra industria, voi sapete difendere il labile terreno contro l'assalto dei flutti, contenendolo per mezzo di vimini contesti... Poveri e ricchi, voi convivete 'sub equalitate'... Ai piedi delle vostre case tenete le barche al modo di animali domestici (*more animalium*),... " E li invita anche a trasportare e distribuire l'olio e il vino dell'Istria raccolti sul Lido di Ravenna...

Già da oltre cent'anni, i "venetici" fuggivano periodicamente dalle loro ricche città, alle quali tornavano dopo che se n'erano andati gli eserciti degli Avari, degli Unni, degli Eruli, dei Goti... ed avevano appreso a ricavare dal mare il "preziosissimo" sale.

L'invasione dei Longobardi (569) diede inizio al trasferimento definitivo delle popolazioni dell'entroterra sul margine lagunare.

Nel 639 cadde Opitergium, capitale delle Venetiae ed estrema difesa bizantina in terra veneta. Pertanto: trasferimento a Cittanova / Eraclea (da Eraclio, imperatore bizantino) e nascita di Santa Maria di Torcello (molti indizi, riferimenti storici e ritrovamenti fanno pensare che, come Antenore, mitico fondatore di Padova e capostipite dei veneti, anche altri fuggitivi da Troia siano stati tra i primi ad insediarsi nelle Isole della Laguna)... Nel 697 viene proclamato a Eraclea il I Doge, Paoluccio Anafesto. Nel 742 trasferimento da Eraclea a Malamocco (vicina all'antica Metamauco sommersa, che ci ha reso resti dell'era minoica) e, nell'810, trasferimento sulle isole rialtine, più "stabili" perché sponde d'un fiume (Medoacus, antico letto della Brenta)... Seguono dieci secoli di storia gloriosa durante i quali Venezia non fu mai invasa né conobbe significativi contrasti interni....

Intorno al 1380 naufragò il tentativo genovese d'annientar Venezia: alleatasi con i Duchi d'Austria, il Re d'Ungheria, il Patriarca d'Aquileia (tutti i confinanti dei suoi possedi), Genova era giunta dal mare e con i padovani alleati di terra intendeva sorprendere Venezia entrando in Laguna dal Porto di Chioggia anziché da quello principale del Lido, molto meglio difeso; ma si imbatté nella resistenza accanita di Chioggia, che prima di arrendersi fu orrendamente saccheggiata, incendiata e rasa al suolo, dando tempo a Vettor Pisani di organizzarsi e piombare con la sua sulla flotta nemica, costringerla in secche ed infliggere una sconfitta dalla quale Genova non si riebbe mai più. Eterna consuetudine delle guerre tra noi, la nostra solita storia... E se Padova si fosse spontaneamente affiancata a Venezia, che dominava sul mare quindi sul mondo di allora? E se le nostre Repubbliche Marinare si fossero alleate anziché sbranarsi a vicenda?... Padova, civilissima già molto prima di Roma, era gelosa e riluttante a fungere da alleato di terraferma perché "Dopo di essere stata la madre di Venezia" annoterà Diego Valeri "ne era divenuta la figlia"... Vettor Pisani giace nella cappelletta presso le splendide, ma ignorate dai più, Mura di Montagnana... Dell'antica Chioggia rimasero la Pescheria Vecchia, la Torre di Sant'Andrea con l'orologio più antico del mondo (è sempre destino di qualche campanile restare in piedi a dare testimonianza sopra macerie fumanti), forse dell'altro... Circa tre secoli dopo, con la fretta che sempre la contraddistinse come ogni altra grande potenza, in memoria della "Guerra di Chioggia" Venezia pose il suo simbolo sopra la colonna fatta erigere nella Piazzetta di Vigo: "el Gato", il gatto, ossia un leoncino accosciato perché non

potrebbe verosimilmente esibirne uno trionfante in memoria della vittoria determinata soprattutto da Chioggia...

Altro che fa parte di una storia e di un'anima: durante oltre mille anni, ossia da prima dell'avvento del I Doge, alla resa a Napoleone, Venezia non fu mai invasa; non s'inclinò né al Papa né a Re e Imperatori; non fu mai rotta da guerre intestine. Per otto secoli tenne a bada da sola tutti i Balcani, e, per molti altri, quasi da sola, i Turchi: probabilmente tutti noi, senza la resistenza veneziana ad essi, oggi parleremmo il pagano e venereremmo Maometto...

Nel 1423, 3.900 navi veneziane con circa 17.000 marinai a bordo solcavano i mari: esse andavano e venivano da Venezia alle colonie; era stata organizzata una linea di navigazione con itinerari e scadenze rigorosamente stabilite (*mude*) e le navi toccavano con regolarità Costantinopoli, Tripoli, Tangeri, Spagna, Anversa, Londra, Tana sul Mar Nero, eccetera. Intorno al 1450, senza tener conto dei possedimenti di Levante (lo "Stato da mar" andava dalla Dalmazia all'Egeo, a Cipro e al Mar Nero, comprendendo le fortezze di Argo, Nauplia, Monembasia, Atene, le Isole di Tino, Miconos, Negroponte, Nasso, Andros, ecc. ma tale "Stato" mancava di vera coesione perché non organizzato anche militarmente), il dominio di Venezia comprendeva tutto il Veneto, il Friuli, buona parte del Trentino, le province di Bergamo e Brescia, parte del Cremonese, l'Istria, la costa dalmata e albanese e, aldilà del Po, Ravenna che, stanca della Signoria dei Da Polenta, si era affidata al governo tranquillo e ordinato della Serenissima. Era lo "Stato di Terra", dove la città dogale seppe lasciare in vita le autonomie locali per evitare rivolte, pur

dirigendole attraverso gli emissari della Repubblica (che fungevano più da mediatori tra Venezia e i sudditi, che da veri e propri governatori)...

Nel 1508, Papato, Sacro Romano Impero, Spagna e Francia, assieme a Mantova, Ferrara, Urbino, Ungheria, Ducato di Savoia, si coalizzarono contro Venezia nella Lega di Cambrai: e Venezia dovette rinunciare ai porti pugliesi, a dei territori conquistati in Romagna e alla possibilità di espandersi in Italia...

Nel 1797, invece, Venezia cadde, con il Doge Lodovico Manin: tutta basata su valori latini e cristiani, era stata l'unica vera erede di Roma, militarmente ma non civilmente inferiore ad essa. Aperta alle arti, agli artisti, alla scienza: Galileo vi sperimentò la sua "canna lentata"; Leonardo vi compì nella "Calle degli squartai" gli esperimenti anatomici interdetti in patria; l'Aretino vi scrisse liberamente versi licenziosi invitando l'austero amico Tiziano, di cui commerciava dipinti, a non farsi troppo fuorviare dalle diatribe coi familiari collaboratori di bottega e con nobili e prelati che stentavano a pagargli le opere commissionate ed eseguite, per non dimenticare "la potta", capace di dare anche nella vecchiaia tra le gioie più intense...

Venezia escogitò un tipo di camino, presente nei suoi dipinti, funzionante in ogni circostanza, comunque il vento spiri; vari tipi di barca; un tipo di pozzo per la raccolta, la purificazione e la religiosa conservazione d'ogni goccia d'acqua piovana, curandone mirabilmente l'aspetto estetico e non dimenticando di ricavare sul basamento "ciotole", ossia gli abbeveratoi per la sete degli animali, (oggi scambiati dai turisti per porta cicche): nell'ultimo cen-

simento austriaco del 1858, essi ammontavano a 6.782 nella sola Venezia, ora ridotti a forse 2.000 Isole e Chioggia comprese...

Deviò fiumi; edificò e radunò in ambiti assai limitati tra il meglio dell'arte mondiale; fu ossequiente a leggi severe ma giuste applicate con maggiore severità contro chi aveva più potere e fu maestra in civiltà e diplomazia. (I "Dispacci", ossia le relazioni degli Ambasciatori veneziani sono stati definiti dallo storico francese Baschet: "La lumière dans l'histoire!". Gli atti custoditi nell'Archivio di Stato dei Frari, già prima del trecento avevano raggiunto forme perfette con le Ducali, scritte in nome del Doge, e i dispacci indirizzati formalmente allo stesso, ma letti in Collegio, in Senato e nel Consiglio dei Dieci.

L'importanza degli Ambasciatori è definita dal Maggior Consiglio, e le loro relazioni venivano solennemente lette e depositate, con ogni dono e beneficio ricevuto e col rendiconto delle spese; tali dispacci sono una fonte incredibile di notizie storiche, curiosità, documenti allegati, alcuni definiti "monumenti di sapienza", come la Commissione segreta (1197) del Doge Enrico Dandolo ai suoi Ambasciatori per negoziare il rinnovo della crisobolla che regolava i rapporti Veneto - Bizantini...).

Primo stato al mondo ad abolire la schiavitù e secondo dopo il Granducato di Toscana ad abolire la pena di morte; primo a tagliar la testa a un Doge (1355) che intendeva farsi despota (forse, verrebbe da pensare, anche per rifarsi contro quei figli di nobili che starnazzavano per calli e ponti: "Marin Faliero dalla bella muger, gli altri la gode e lu la mantien!"...). Stipendiava oltre undicimila etère quando nel resto d'Europa bruciavano le streghe sui roghi: un Cam-

piello dietro Rialto ricorda ancora la loro “Regina... del buso!”... Conoscendo l'importanza dei boschi, i Veneziani possono considerarsi i precursori del moderno equilibrio ecologico: Senato e Maggior Consiglio emanarono sui boschi una copiosa e sapiente legislatura che certamente anticipò quella di altri Stati perché il legname era per Venezia necessità di vita, spinto e guidato via fiume in Laguna dagli “Zattieri”; esso veniva usato per il consolidamento del suolo e nelle costruzioni edilizie, dagli zatteroni alle pareti interne, ai solai, alle capriate, per non parlare dell'uso che ne veniva fatto nella costruzione sia di imbarcazioni piccole, sia di quelle grandi che solcavano i mari e, con il commercio, determinavano l'immensa ricchezza della Serenissima. Erano talmente importanti, i boschi, che ogni albero veniva marchiato con il leone di San Marco ed era stato costituito il Catasto degli Alberi; prima di venir tagliato, un albero doveva avere almeno dodici anni di vita ed essere stato sostituito con nuove piantumazioni. Proibito, oltre che il taglio degli alberi al di fuori di regole rigidamente imposte, anche quello del sottobosco: tutelava la vita dei boschi il Reggimento dell'Arsenale e il terribile Consiglio dei Dieci. Severissime erano le pene per chi deturpava o abbatteva senza sacrosanto motivo un albero: “... confisca di tutti i beni, condanna a 15 anni di esilio da tutte le terre e luoghi del Serenissimo Dominio...” e, per chi fosse rimpatriato prima del tempo: “sette anni di galera, a remar coi ferri ai piedi!” (Incontrando certi alberi, vien da pensare che anche oggi andrebbe destinato al remo chi li ha rovinati con potature insensate, come chi “capitozza” stupidamente i platani bloccandone la circolazione della

linfa e condannandoli a morire matti e pieni di gobbe: essi non sanno rigenerarsi dalle proprie radici come “l'alloro parnasio piccolo che” dice Virgilio “cresce alla grande ombra della sua mamma”...)

Inoltre, il senso dello Stato dei Veneziani era rigoroso, specie quando si passava ai voti: allora, sotto la minaccia di gravi pene, i Segretari dovevano avvertire l'Assemblea dell'eventuale presenza di chiunque avesse interesse privato. La persona non individuata dai Segretari, o che non fosse già stata cacciata dai Consiglieri, dagli Avogadori o dai Dieci, doveva dichiarare apertamente il proprio interesse personale, diretto o indiretto nella questione sulla quale si stava deliberando, e andarsene; e con lui dovevano andarsene anche “il padre, i figli, i germani, i consanguinei, i nipoti, il suocero, il genero gli zii, i cognati, i figliastri” e persino “il giudice che avesse pronunziato contro lui una condanna”...

Queste norme severissime garantivano l'indipendenza del Consiglio da ogni corruzione e influenza contraria al pubblico interesse: da questo ideale di rigorosa moralità pubblica, deriva anche il divieto di parlare in favore di persone presenti al Consiglio... (“C'era una volta, a Venezia,” sosteneva l'amico Andrea “una Repubblica che aveva dei Cittadini con il senso dello Stato; c'è oggi in Italia una Repubblica con cittadini che fanno senso!”...)

Anziché manieri turrati, Venezia edificò oltre quattromila ville aperte e ridenti; donò alle città alleate secoli di unità in prospera pace; fu la veneziana Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, la prima donna al mondo a laurearsi...

Venezia finì, come tutto finisce, anche per la peste che si portò

via metà dei suoi abitanti all'arrivo dell'Austria e di Napoleone; e poi sotto il Regno d'Italia che pretendeva tasse esose “sul lusso”, per cui fregi, ornamenti, stucchi, affreschi di valore artistico furono grattati via dalle ville o ricoperti da mani di calce, mentre nobili come Valmarana impossibilitati o rifiutandosi di pagare, bruciavano la propria e si riducevano a vivere nelle barchesse... e anche per il Ponte Littorio, forse, giusto orgoglio d'un Regime che lo costruì egregiamente in soli diciotto mesi per unire Venezia con la terraferma, che tuttavia non fermò l'esodo dei veneziani. Verrebbe quasi da dire che non tutto quanto può risultar utile ad altre città possa sempre giovare anche a Venezia: sembra che di Venezia la fine non termini mai. Sicuro! quanto durerà la Sorta dal mare (che il mare sta riprendendosi), la cui grazia era e ancora costituisce per degli strambi alla Ezra Pound: “una cosa da lacrime” e la cui tacita o manifesta preghiera l'affida al Dio di ogni speranza, affinché rimanga tra quello che veramente si ama? Ma non vedete, non sentite che essa lentamente si spegne? Troppe abitazioni e chiese in abbandono si consumano nel chiuso, senza più respiro; troppo pochi i veneziani nati e ancor residenti: Città e Isole son già oggi sempre più assaltate dall'acqua e frequentate da rari anziani nativi quasi spersi tra venditori cinesi di maschere e orde di turisti selvaggi...

Fa' che si ritorni all'Isola, amor mio, e che essa salpi!

*(Fonti principali: Archivio di Stato dei Frari; S. Romanin, Storia di Venezia; A.S.V. - Aspetti e momenti della Diplomazia veneziana, Boschi della Serenissima; Diego Valeri, Scritti diversi...)*

# RITORNO ALL'ISOLA

*Bruno Nadalin*

Conoscete San Piero in Volta?

E' un'isola in cui non si sa interpretare la vita che in senso poetico! Siamo alla forza originaria, che rinsangua la razza, su una striscia di terra che va, tra mare e Laguna, sotto i possenti Murazzi fatti costruire dalla Serenissima (e sì che gli antichi erano degli incapaci): diga che difende Venezia dall'assalto estremo del mare, mirabile opera che ha preservato e condotto integra fino ai nostri giorni Venezia.

Qui, dopo la giornata trascorsa in mare o in laguna, il pescatore torna per cuocere all'aperto il pesce pescato e le isolane ne odono il richiamo prima di vederne la barca. Tramonti d'oro e di fuoco in Laguna! Furia di mare avvicinata a bonaccia; pungente borea che trasporta al di qua dei Murazzi pulviscolo salso, alternata al quieto rincorrersi delle onde brevi sulla battigia. Vividi colori cangianti su facciate, balconi, abbaini: verde, rosso bianco, rosa, giallo, blu, rinfrescati ogni poco e che i riflessi della Laguna moltiplicano quasi cadano in essa. D'estate si respira la vita piena sull'alto argine bianco il quale rispinge la marea e fa da sponda alla Laguna con montagne e colli in lontananza che sembrano costituiscono l'altra: si respira pieno azzurro di acqua e di cielo! Ma piacciono anche gli orti fioriti, gli aprichi campielli con i bimbi in gioco, le donne sull'uscio col tombolo e, in tutti gli angoli quieti, il silenzio: il grande silenzio evocatore...

Le donne sono curiose e dialogano volentieri con i rari passanti, ma sempre col pensiero sul mare e un'invocazione pronta per la Madonna, che qui vien ripro-

dotta con l'ombrellino come una Signora di rango. Le più anziane son tolleranti con i difetti di tutti, che mettono in luce: chi ha scarsa conoscenza dei propri, s'informi... D'autunno il mare è l'immagine di un poeta errabondo che accoglie il tormento di tutti soltanto per esprimere il proprio. Sia che s'avventuri per le sue vastità sulla fragile barca, o che vi conduca le ore sulla labile riva, la vita del pescatore sembra simile a quella d'un essere un po' staccato dal positivo e sbagliato per questo mondo. Innamorato di ciò che non è, che non fu, che non sarà mai: forse ancora spossato dall'estate, timoroso dell'avvenire, lontanissimo dalla primavera...

L'amore dell'onda torna ad avvicinare il pescatore dopo che i turisti hanno lasciato deserta la spiaggia: dappertutto il mare lo chiama! Egli ne avverte la risonanza che confonde il dolore, che riporta più o meno vibrante come l'eco di musiche, voci e malie di cui non ci si disincanta...Ma, quando la nebbia inghiotte ogni orizzonte e s'infittisce sul mare, che diventa muto, che non ribolle nella sua furia e sembra un ubriaco che non va e che non viene, il pescatore si lascia prendere dallo sconforto: lo sguardo non sa trafiggere la densa caligine, c'è nebbia anche dietro la nebbia... I giorni cadono l'uno sull'altro, l'uno simile all'altro e niente deprime più dell'attesa, dell'attesa di niente! E, come se sull'Isola fosse naufragata una contagiosa autocommiserazione, il pescatore bofonchia: *"Noaltri no' gavemo altro che pipa, coca e batelo..."*

Acquattata sotto i Murazzi, l'Isola attende che il mare si svegli e la sbrani come se ogni aspettativa di Paradiso, salpata l'ancora, veleggiasse ormai verso chissà quali lidi...

Le nubi incupiscono l'onda che si trascina morente sul lido e cela un singhiozzo; il cielo plumbeo si sfoga in pianto; la terra, già sovrabbondante di ortaggi e di fiori, si scioglie in rivoli torbidi; la brezza notturna è la mano gelata che s'alza dal Cimitero e che chiede...

Solo, mentre l'Isola sembra una nave che affondi e nell'aria c'è come sentore d'avvizziti fiori da morto, solo, senza più olio nella sua lampada, il pescatore si riaccosta alla Grande Speranza perché la fede gli infonda la forza della rassegnazione nell'attesa. Intanto i giovani piantano le loro radici nell'aria come le orchidee nere delle foreste vergini e percorrono più leghe con la fantasia di quante non ne abbiano finora percorse con l'agile barca!

Nella nebbia ansima un motore pesante.

*"Svelto! Chi passa? Che numero ha?"*

*"Uno stieco, 'na cariega, on ciondolo e 'na bissa bovola sentà..."* Così risponde l'isolano che sopperisce con la fantasia alla mancanza di studi. (Uno stecco = 1; una sedia = 4; un cerchio = 0; una biscia seduta sulla propria coda = 6: quindi, 1406 la targa del battello che sta passando)

*"El xe foresto, dei Paroni! Par lori el mar e tutto quel ch'el contien xe suo... Ocio a barche e peoci!"* Si tratta infatti di un battello di Chioggia, uscito in Laguna per sgranchire l'elica, o per prendere il mare alla prossima Bocca. I Paroni, si dice, non riconoscono limiti, regole e proprietà: spesso i peoci, ossia le cozze d'allevamento, li seguono spontaneamente a grappoli; spesso, si dice, le barche isolane ormeggiate alla banchina e alle briccole con cime e catene mai abbastanza robuste, si sciolgono da sole e docilmente li seguono nei loro canali per mutar di colore

ed essere ribattezzate, magari con nomi semplici come “Dio ti salvi secondo” se “Dio ti salvi” è il nome del battello che hanno seguito...

A primavera è un prorompere di vitalità e di iniziative lungamente represses: i baldi giovanotti hanno accumulato una gran fame di carne e l'urlo del lupo... anche se dalle assicelle accese si sprigiona un irresistibile aroma di calamari e d'altro pesce arrostito con nient'altro che la sua freschezza. Fioriscono gli orti tra siepi di rose canine; ondeggiano al vento le canne che delimitano un lato della strada bianca sotto i Murazzi in pietra d'Istria; sopra i Murazzi tornano a inebriare i colori: di qua, profili di monti sulla Laguna, sagome blu di isolotti, nere di scafi e variopinte di vele e di case, e di là onde del mare che cullano secondo il proprio capriccio navi che passano al largo... Il pescatore sente che tutti i sensi rimordono le carni vive e ringrazia Dio di avergli concesso il mare e lasciato la terra! Le donne dell'Isola, semplici, forti e feconde, figlie del mistero, del mistero spifferato in ogni campo, rivelato da ogni balcone e simile a noce che rotoli giù per le scale, s'affacciano ai davanzali e già si

fanno sull'uscio le vecchiette col tombolo a cogliere la consolazione del sole. L'erba ai margini della strada fruscia come un passo che torni. Gli amorosi tornano a sussurrarsi le sole parole che cantano. Rifioriscono speranze sulle ali d'ogni onda e sopra ogni onda stride gioioso un gabbiano. Ebbri di vitalità e di fede, ci si innamora a ogni sorriso di donna. Con tutto l'essere! Non si saprebbe amare che nella maniera antica: anima e corpo... (I capelli delle ragazze dell'Isola ricordano i riflessi d'oro dei covoni di grano che il sole dissemina in mare: qualche pagliuzza s'è fermata nei loro sorrisi; le bacia un pulviscolo d'onda mentre, assorto in languide fantasticherie, canticchiamo nenie randage...) Piacciono tanto, ma profumano troppo di fiori d'arancio...

D'improvviso tutto si oscura: il cielo rapisce il mare su in alto ed è la burrasca! Le onde s'avventano contro i Murazzi con bocche schiumose; ci sferza l'acqua portata dal vento, e il vento, e l'ansimare delle bocche schiumose. Chi ha dentro nomi, li grida! L'acqua ribolle e scava la sabbia sotto i macigni che oscillano; fantasmi di sabbia evocati dal vento dan-

zano tregende di là dei Murazzi! I frutteti degli orti, disperatamente ancorati alla terra, sembrano sul punto di prendere il volo; il mare trasmette ogni suo fremito alla Laguna; nel mare, la nave in rada scarroccia sotto le cupola grigia che l'onda ora attira e dissolve in un abbraccio furioso! Nell'aria è un volo di sabbia e di spruzzi...

Ma poi l'aria si intiepidisce e si fa carezzevole. Le nubi si squarciano e mostrano orizzonti infiniti al pescatore, già preso dalla voglia di andare... La gente esce e s'aduna davanti alla Laguna alla quale la bufera ha rinfrescato ogni colore. Semi di qualche fiore, trasportati dal vento, sono andati a germogliare ai piedi della guglia del campanile e lì resisteranno... Intanto, dalla città tumultuosa e dal sole malato, è ritornata nell'Isola la prima turista: guarda il mare in bonaccia, la Laguna di seta, le barche e le case dipinte, la gente serena; e non si sente spaesata senza il suo pallido amante, lasciato laggiù.

Un malcelato amore di desiderio appaga le sue esibizioni invitanti: non la ferirà che il giovane pescatore ignori galanterie e non sappia nascondere i morsi nei baci.



## L'intervista

Rubrica a cura di Fulvio Castellani

### FRANCO CASADEI: “La poesia è un aiuto ad essere più uomini”.

Parlando di poesia, dei suoi risvolti, della gioia di scrivere e di leggere versi significa per Franco Casadei vivere, capire meglio la realtà, il proprio *Io*, amare, calcare i giorni con una intensità dialogante senza indugiare sulla soglia dei perché che si affollano innanzi a noi...

Per questo, come ha scritto in una poesia, “ci vorrebbe un poeta / in ogni strada, / la sua voce che canta la follia, / parole capaci d’incantare / nel respiro ansante delle ore”. E lui (lo diciamo in punta di penna) lo sta facendo e lo dimostra usando una grafia nitida, elegante e profonda quanto basta per costringerci a riflettere ed a leggerci dentro mentre “dai pergolati fiammeggiano di porpora / le viti americane”, stupendoci magari e osservando “una farfalla (che) in ritardo svagata vola”.

Franco Casadei non dà tregua al suo navigare sulla piazza dei giorni rivelando una forte sensibilità ed evitando ogni possibile smarrimento nei vicoli del silenzio fine a se stesso.

Come a dire che la poesia fa parte del suo DNA e che non si lascia aggredire da domande impreviste, al contrario elevando il proprio dire in direzione di eventi ben catalogati proprio perché (ha affermato in un’altra poesia) “la mia

tristezza / non impedirà il sorgere del sole” e “neanche il pianto ci monda più le mani”.

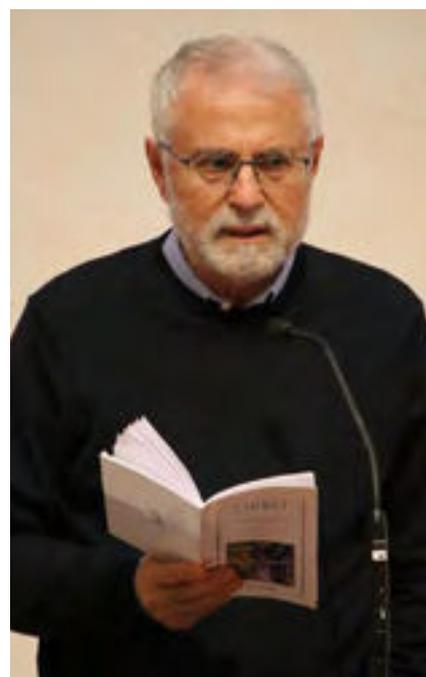
Della sua poesia, non a caso, si sono occupati non pochi amanti della parola e delle immagini poeticamente delicate, brillanti e dal ritmo unitario (Antonia Arslan, Giuseppe Vetromile, Umberto Folena, Giuseppe Conte, Carmelo Consoli, Giorgio Barberi Squarotti, Benedetta Frigerio, Alessandro Ramberti, Rosa Elisa Giangoia, Stefano Valentini...). E non è un caso che le sue cinque raccolte poetiche fin qui pubblicate (“I giorni ruvidi vetri”, “Se non si muore”, “Il bianco delle vele”, “La firma segreta” e “Donna del mare”) gli abbiano fatto conseguire non pochi apprezzamenti e successi in concorsi di prim’ordine come “Ungaretti”, Giovane Holden”, “Gozzano”. “Città di Pontremoli”, “Alda Merini”...)

Se a tutto ciò aggiungiamo il fatto che, assieme ai poeti di Cesena (dove vive) Gianfranco Lauretano, Stefano Maldini e Roberta Bertozzi, ha proposto l’iniziativa nella città romagnola “La poesia nelle case” già nel 2013, si comprende benissimo il perché Franco Casadei vive la poesia a tutto tondo e meriti ben più di una stretta di mano.

**Domanda:** Quando si è sentito

attratto dalla poesia, dalla parola poetica e, di conseguenza, ha dato il via all’ “attività di poeta”?

**Risposta:** La poesia è un po’ come l’innamoramento. Uno si accorge, un giorno, di essere attratto da qualcosa di inatteso che ha a che fare con la bellezza. Avverte una corrispondenza e si trova immerso dentro un’avventura. Così per me. Ho sempre avuto insegnanti – dalle elementari al liceo – che mi hanno fatto amare la poesia. Da giovane ho scribacchiato qualcosa, ma poi la mia attività di medico ospedaliero non mi ha lasciato spazio per dedicarmi ai versi, pur



continuando ad amare il linguaggio poetico. Tanto che ho sempre scritto poesie d'occasione di taglio ironico, poco impegnative, tanto per rallegrare raduni e incontri fra amici. Questo mi ha permesso comunque di mantenere un certo allenamento per quanto riguarda il ritmo e la musicalità nello scrivere. Finché una ventina di anni fa, lasciato l'ospedale, mi sono ritrovato a scrivere una poesia – che ho intitolato “Un cassetto” – dedicata a mia moglie. E da allora la passione è cresciuta. In questo aiutato dalla lettura assidua di libri di poesia e non solo. Perché ciò che spinge alla scrittura è – almeno per quanto mi riguarda – soprattutto la lettura, oltre che naturalmente lo sguardo su di sé e sulle cose, uno sguardo che va oltre le apparenze.

**D.:** Tra i poeti, italiani e stranieri, chi stuzzica maggiormente il suo interesse?

**R.:** Ho amato tantissimo Dante nel periodo del liceo classico, ma in particolare fra gli italiani Leopardi e Ungaretti. I versi del recanatese, la sua capacità descrittiva della natura e dell'anima dei protagonisti dei suoi versi, sono irraggiungibili. Silvia, la donzella, il contadino stanco che torna a casa, quel colle e quella luna, e quella siepe mi hanno sempre accompagnato fin dalla prima giovinezza. E soprattutto quel pastore errante dell'Asia che dialoga con il suo gregge, col cielo e quell'infinito sereno e la solitudine immensa. Fino alla grande domanda: ed io che sono?

Più vicino a noi poi Ungaretti, emblema della poesia moderna. Nel suo rifiuto dei moduli espressivi della tradizione, restituisce alla parola logora e consumata la sua verginità originaria e il suo

valore evocativo. Pur ermetico, la sua poesia attraversa il cuore del lettore, risulta fruibile anche ai culturalmente meno accorti. E poi leggo volentieri il mio conterraneo Campana, Betocchi, Saba e Alda Merini.

Fra gli stranieri, amo in particolare Baudelaire, Rilke, Novalis, le russe Achmatova e Cvetaeva.

**D.:** C'è un poeta che figura tra i maggiori e che, a suo avviso, considera fin troppo valutato? Ce ne spieghi il perché.

**R.:** In tanti, fra i poeti italiani più in voga dell'ultimo mezzo secolo – non faccio nomi per una questione di rispetto ed anche perché io sono un perfetto sconosciuto e potrei sbagliarmi – in tanti di loro non trovo corrispondenza alcuna, mi sembrano eccessivamente cerebrali e pure troppo celebrati. La poesia non può essere solo tecnica, deve essere anche emozione, comunicare qualcosa. Se a fine lettura di un libro non mi resta dentro nulla, uno stupore, un gratitudine, un'emozione, l'orma tracciata di una bellezza, significa che non è vera poesia.

**D.:** Cosa rappresenta per lei l'amore, il dialogo con l'altro, il condividere i momenti alti del vivere una realtà non sempre gratificante?

**R.:** Io, medico da oltre quarant'anni, ho dovuto quotidianamente confrontarmi con l'esperienza del limite, con la fragilità dell'esistenza. Una prova continua, ma anche una sfida esaltante. Un medico ha tre possibilità: guarire i pazienti quando possibile o solo potere fare nulla, uscirne sconfitto per la impotenza della medicina. Tuttavia il medico non è un meccanico dei corpi, bensì un uomo

che incontra un altro uomo. La medicina è sempre un incontro fra due umanità. E quando il destino è segnato, non significa che il medico non ha più nulla da fare o da dire. È lì che si misura la sua stoffa umana. È quello il momento in cui maggiormente gli è chiesto di fare compagnia: una mano tesa, un abbozzo di sorriso, un silenzio carico di dedizione! E il malato inguaribile coglie questa presenza, può essere per lui un viatico che lo accompagna un po' più serenamente verso il suo destino. E questo lo colgono molto anche i parenti.

**D.:** C'è una raccolta di poesie, fra quelle che fin qui ha dato alle stampe, che considera maggiormente interessante e riuscita sotto ogni punto di vista? Perché?

**R.:** Sì certamente! La terza raccolta pubblicata – *Il bianco delle vele* (Raffaelli Editore, 2012) – rappresenta un itinerario dal nichilismo, dalla mancanza di senso della vita e delle cose, alla speranza.

La prima sezione – *Il “Misterio eterno dell'esser nostro”* – squadrina tutta la fragilità della condizione umana che deve fare i conti con una ferita che rende l'uomo succube del male, del dolore e di un destino di morte. Tuttavia le grandi domande incombono tra le fessure della vita. Lo scetticismo lascia spiragli. E allora, come in Leopardi, bussano nel cuore dell'uomo i grandi quesiti: “che fai tu luna in ciel? Ed io che sono?”.

La seconda sezione – *“Ciò che manca c'è”* – descrive il percorso di un uomo dallo sguardo rinnovato. Incombe una presenza buona, quella che l'autore dei *Promessi sposi* chiama la “Provvidenza”. Le cose sono sempre le stesse, ciò che cambia è lo sguardo, per cui, pur rimanendo il dolore, la morte e

il disagio del vivere, irrompe una possibilità di senso, cioè di un luogo, delle mani a cui affidare la propria vita, questa vita intercalata da frammenti e da voli. Fino ad arrivare alle ultime due poesie – nello scenario dell'amata Romagna – in cui il dolore e la morte sono come pacificate.

Che sia un libro dignitoso penso lo possano confermare i ventisei primi premi ricevuti in Italia in altrettanti concorsi.

**D.:** Le accade spesso di ascoltare “venti di solitudine” e di dover “essere felice” in quanto, come ha scritto in una poesia, “la mia tristezza / non impedirà il sorgere del sole”? Ne parli.

**R.:** È umanamente impossibile misconoscere che c'è dentro al cuore dell'uomo come una irrimediabile mancanza, una misteriosa struggente nostalgia, un «rivo strozzato che gorgoglia...». Ho letto in Mounier che «Dio passa attraverso le ferite»!

Il giorno in cui non ci rendessimo più conto delle nostre infermità, non avremmo più il desiderio di cercare né gli occhi per vedere se Qualcuno possa guarire la nostra finitezza. Quei “venti di solitudine” sono come “una crepa da cui un fiotto di grazia può entrare e fecondare la nostra terra inaridita”, come ha scritto la giornalista Marina Corradi.

**D.:** In tutta confidenza, la poesia aiuta a guardare oltre il perimetro geografico dell'io e di una società, come l'attuale, decisamente miope e sorda al richiamo che, non soltanto da oggi, ci arriva da un ambiente che, purtroppo, si sta rivoltando contro il nostro sfrontato egoismo?

**R.:** Non sono di quelli che sosten-

gono che la poesia salva la vita, ma - come promotore nella mia città di Cesena di una iniziativa di divulgazione, denominata *La poesia nelle case* - posso testimoniare che chi coltiva e ama la poesia, ne viene segnato. E può aiutare a segnare in meglio l'ambiente che gli sta intorno.

La poesia, ritengo io, ha un grande compito educativo, perché aiuta a leggere la vita, gli avvenimenti, la vicenda umana, con un metro che va oltre ciò che appare. Aiuta a riflettere sul senso del vivere, sulle grandi domande esistenziali, sui mali sociali e personali, sul dolore, l'amore, la bellezza dell'arte e del creato. Insomma, è un aiuto ad essere più uomini, ad avere meno trascuratezza dell'io e delle cose che contano davvero nella vita.

**D.:** Cosa sta bollendo nel suo *Io* creativo e che ha intenzione di consegnare alla fruizione di amici della poesia ed ai critici più attenti? Ci può anticipare qualcosa?

**R.:** Un progetto forse troppo ambizioso. Una raccolta che ha per

titolo: “*La poesia del Vangelo – Il Vangelo in poesia*”. Testi che ripercorrono il tragitto dall'Annunciazione alla Pentecoste: Maria, Gesù di Nazareth, le figure e le parabole più familiari del racconto evangelico, la Passione e così via.

Stimolato in questo percorso da un'udienza privata del 2009 con Madre Canopi, già badessa di un monastero con cento monache di clausura nell'Isola di san Giulio sul Lago d'Orta. Ad una domanda sul destino di Giuda, diede una risposta talmente inattesa che mi lasciò affascinato per lungo tempo. E da allora ho iniziato a scrivere attingendo a piene mani dalle pagine del *Nuovo Testamento*. I testi che mi sembrano meglio riusciti sono una *Via Crucis* ed un lungo *Monologo di Giuda*. Non so comunque se avrò il coraggio di arrivare alla pubblicazione, perché troppo piccolo io a confronto con i più grandi geni della letteratura che hanno scritto pagine sublimi su questo tema. Per ora mi limito a presentarlo su invito nei contesti più svariati con, modestia a parte, buoni riscontri.

## NOSTALGIA DI TE

*Maria Teresa Felletti (TO)*

Riempie i miei giorni  
la nostalgia di te.  
Il mio andare triste e solitario  
in cerca dei tuoi passi e,  
in ogni ombra, vedo te.

Dal tuo mondo sconosciuto  
vieni a consolarmi,  
a dirmi che ti ritroverò

Solo allora sarà gioia  
camminare verso te

Amore mio

## COS'È L'AMORE

*Cristina Sacchetti (TO)*

- Cos'è l'amore? –  
mi chiese un giorno il vento!  
Distratta e infastidita  
lo mandai dalla pioggia,  
ma lei cadeva senza sosta  
chiedesse al sole  
fu la sua risposta,  
lui, intento a scaldar la terra  
non poteva intrattenerlo  
lo mandò dalla luna  
che splendeva come perla  
lei lo inviò al mare  
che lo innalzò alle stelle  
loro lo rimandarono sulla terra.

Lei lo indirizzò a me  
che sfinita e rassegnata  
azzardai una risposta:  
- L'amore è  
il luccichio degli occhi  
di chi ammira il creato  
è il sorriso di un bimbo  
appena nato  
è l'abbraccio fraterno  
di chi comprende  
il tuo disagio  
il perdono che doni  
a chi ti ha ferito. –

- Ecco cos'è l'amore  
amico vento  
anche la tua carezza è amore  
ti prego, donamene tante! –

Il vento si chetò  
senza un lamento  
ottenuta la risposta  
mi avvolse  
in un abbraccio senza tempo.

## IL CUORE ZAMPILLA DI GIOIA

*Maria Elena Mignosi Picone (PA)*

Quando gli amici  
si ergono a difesa  
contro gli assalti  
di chi è maldestro,  
e senti l'audacia,  
il coraggio, la schiettezza,  
la benevolenza e l'affetto,  
allora il tuo cuore  
comincia a pulsare  
di gratitudine e riconoscenza.  
E' questo il calore  
che sconfigge il freddo  
del disdegno e dell'indifferenza.  
E' una gioia speciale  
che dentro di te zampilla,  
ti apre al sorriso  
e al mondo ti riconcilia.

## COME UNA FOGLIA

*Giovanni D'Andrea*

Appena mi sfiori la pelle,  
io sento un brivido, dentro,  
poi le tue mani mi accarezzano  
e provo un immenso trasporto.  
La mia mente non pensa più a niente,  
divento foglia trasportata dal vento  
sollevata dall'intenso respiro che  
volteggia nell'infinito dell'amore.  
Quando sono abbracciato con te,  
io divento un felice poeta e, così,  
i miei pensieri, all'istante,  
diventano i versi più belli che,  
senza di te, non ho mai nella mente.  
Tutte le volte che ti stringo a me,  
ogni problema svanisce perché  
la mia vita è poesia con te!

## SIAMO DIVERSI

*Patrizia Riello Pera (PD)*

Quando ami davvero qualcuno  
senti tutto ciò che la persona amata sente  
nel bene e nel male  
il suo sangue è il tuo sangue  
la sua pelle è la tua pelle  
la sua carne è la tua carne  
la sua gioia è la tua gioia  
il suo dolore è il tuo dolore  
quando ami davvero qualcuno  
chiunque sia  
qualunque sia il suo aspetto  
qualunque siano i suoi pensieri  
il suo spirito è il tuo spirito  
la persona amata fa parte di te

## RINO FERRARI (1911 / 1986)

Massimo Spelta (CR)

Rino Ferrari nasce a Paderno Ponchielli, piccolo paese in provincia di Cremona, il 3 ottobre del 1911 e si diploma in scultura presso l'Accademia di Brera a Milano.

Durante la sua intensa attività artistica lavorerà prima a Milano e poi a Roma; quest'ultima si dimostrerà assai generosa con Rino Ferrari, soprattutto *Cinecittà* dove l'artista è affascinato da quel mondo di sogni e fantasie, e inizia a collaborare alla realizzazione di molte scenografie e ritratti. Dopo un periodo di assenza forzata dal mondo dell'arte a causa della guerra, Ferrari sente il bisogno di "ricostruirsi" altrove, così nel 1948 parte per Parigi e vi rimane per quarant'anni.

Allievo di Wildt e di Messina, Ferrari si cimenta in ritratti e autoritratti dal taglio classico, senza mai dimenticare però la scultura, per poi passare all'illustrazione, al disegno pubblicitario, all'incisione e alla litografia.

Numerose sono le opere prodotte dall'artista; tra le più importanti ricordiamo:

Le vignette del Marc'Aurelio, le opere sulla Divina Commedia di Dante Alighieri, I vizi capitali, L'Apocalisse di San Giovanni (21 tempere) e le quaranta medaglie ispirate alla Bibbia.

Rino Ferrari ha esposto in numerose Gallerie Nazionali ed Estere, ha vinto prestigiosi premi a livello internazionale, ma è grazie al talento, al mistero e alla modernità delle sue opere che ancora oggi viene ricordato.

Ricordo ancora come fosse ieri il giorno che venne a pranzo a casa dei miei nonni materni; io ero piccolo, avrò avuto all'incirca

sette anni. Fu il mio primo contatto con un vero artista e con il mondo dell'arte.

Rino Ferrari e mio nonno Gino si conoscevano da anni, non ho mai saputo come e in che circostanza divennero amici, ma ogni volta che tornava da Parigi, per soggiornare qualche giorno nella casa di Paderno Ponchielli, veniva a fargli visita.

Anche mio nonno a suo modo era un artista, aveva riprodotto su carta, usando la tecnica del carboncino, le più belle attrici degli anni 50/60. Inoltre era bravissimo nella lavorazione del ferro battuto, nel corso degli anni aveva realizzato diversi oggetti che Rino Ferrari apprezzava in modo particolare.

Un giorno lo sentii dire a mio nonno: "È proprio un peccato che tu non abbia potuto frequentare l'Accademia di Brera, con il tuo talento avresti fatto molta strada!"

"Avevo moglie e figlie, dovevo lavorare per mantenerle!"

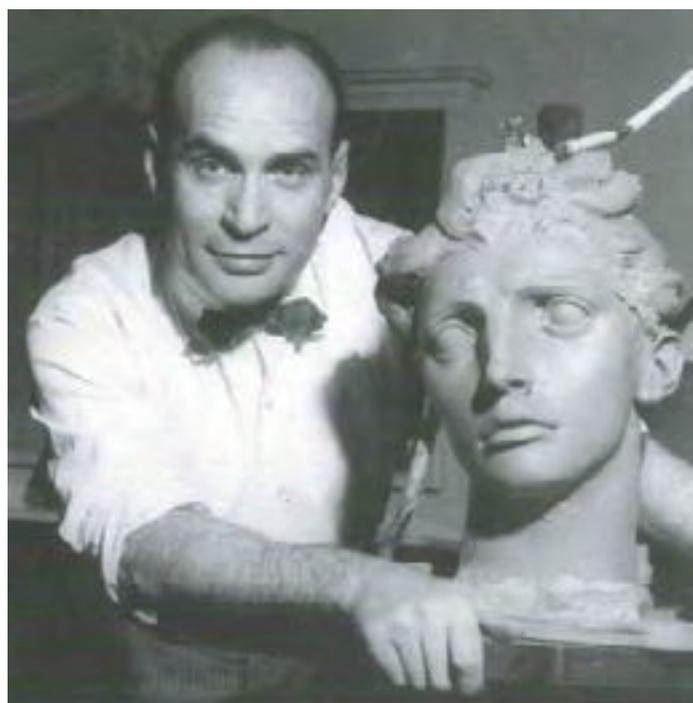
Allora Rino Ferrari mi mise una mano sulla testa e rivolgendosi a mio nonno disse: "Forse questo piccolo uomo un giorno diventerà un artista!"

Non ho mai scordato quelle parole; non sono diventato un artista, ma amo l'arte più di ogni altra cosa al mondo. Eravamo nel 1981, morì nel 1986, fu l'ultima volta che lo vidi.

Qualche anno più tardi e precisamente in terza media, la nostra professoressa di italiano iniziò a farci studiare le tec-

niche del giornalismo. Divisi in gruppi di due, dovevamo intervistare diverse persone del paese riguardo il Natale; fra le tante mi capitò la moglie di Rino Ferrari. In paese tutti la chiamavano la signora Giulia; ci offrì il the con i biscotti e si lasciò intervistare nella grande casa padronale, raccontandoci diversi aneddoti della sua vita parigina.

Guardavo estasiato le opere appese alle pareti, del grande pittore e i minuti sembravano essersi fermati per sempre. Quanti ricordi ci rimangono impressi nella mente, alcuni sono così belli che senti il desiderio di dividerli. Avrei voluto avere la possibilità di conoscere Rino Ferrari più intimamente, scoprire e addentrarmi il più possibile nella sua arte e nel suo mondo interiore, ma purtroppo l'età e il tempo non l'hanno permesso.



# LETTERE DALL'AFRICA

*Lina Palmieri (TO)*

Mentre riordinavo alcuni fogli di appunti in una cartellina, mi sono capitate tra le mani alcune lettere che mi erano state spedite per via aerea dall'Africa nel 1956. La località precisa, scritta vicino alla data, era, allora, Kariba. Non so se oggi quel posto si chiama ancora così o in altro modo, dato che molti paesi africani hanno cambiato nome, da allora ad oggi.

Ricordo molto bene quel periodo della mia adolescenza. L'Africa era un continente che mi attraeva molto e, quando li trovavo, leggevo con avidità, libri di esploratori che si erano addentrati in quel mondo primitivo e sconosciuto, venendo a contatto con popoli che non avevano mai visto prima uomini bianchi. Ricordo anche di aver seguito con molto interesse alcuni film i cui protagonisti erano esploratori che si addentravano nelle foreste africane nelle quali incontravano tribù sconosciute.

Sarei andata volentieri in Africa come missionaria laica, se fosse stato possibile, perché mi attraevano molto le notizie del dottor Swaitzner, un medico austriaco, che era andato in Africa a prestare le sue cure a quei popoli primitivi, ma amando la musica, si era fatto portare anche il suo pianoforte.

Nel 1954 avevo sedici anni, e avevo la possibilità di leggere qualche giornale. In alcuni di essi venivano pubblicati messaggi da parte di italiani che, per motivi di lavoro si trovavano all'estero, nei quali si trovavano richieste, rivolte alle ragazze italiane, di corrispondere con loro per sentirsi più vicini alla loro Patria, di cui sentivano la nostalgia.

Dato il mio forte interesse dell'Africa, senza dirlo ai miei genitori, decisi di rispondere ad uno di quei messaggi, scritto da un italiano che lavorava in Africa, in una zona che si chiamava Umtali e la spedii a febbraio del 1955.

Non mi facevo troppe illusioni sul fatto di ricevere una risposta, infatti passò un anno e, quando arrivò la prima lettera, quasi non ci credevo e feci un salto di gioia, così, naturalmente, i miei genitori vennero a saperlo e rimasero di sasso!

Chi mi scriveva era un uomo che aveva un nome diverso da quello al quale avevo indirizzato la mia lettera, e proveniva da una zona diversa, che si chiamava Kariba. Era stata scritta in data 29-1-1956 (vedi la prima lettera ricevuta). Lessi con molto interesse e curiosità quello che mi aveva scritto! La nostra corrispondenza continuò per un po' di tempo.

Mario, così si chiamava, era un geometra e mi parlava dell'ambiente africano in cui si trovava. Mi inviò anche qualche foto: un gruppo di danza e un cobra. Io gli descrivevo la fioritura della primavera, con i fiori di pesco che creavano un piacevole ambiente rosa.

Mi inviò anche alcune foto in cui c'era lui e mi accorsi che si trattava di un uomo sulla cinquantina, però non interruppi la corrispondenza, perché a me interessava conoscere l'ambiente africano in cui lui viveva. Egli, poi, mi chiese di inviargli una mia foto e gliela mandai. Naturalmente si accorse subito che ero una ragazza molto giovane, così si rese conto che non era il caso di continuare a corrispondere con me e mi chie-

se, in modo gentile, di interrompere la nostra corrispondenza. Io capii benissimo che le sue aspettative erano diverse, e fui d'accordo con lui.

Quello che mi stupisce ancora oggi, è che, attraverso le mie lettere, non avesse capito che ero una giovane ragazza, anzi, probabilmente pensava che fossi più avanti negli anni!

Vedendo quelle antiche lettere pensai che ormai non interessavano più a nessuno, ed erano solo un mio ricordo personale, così decisi di strapparle.

Quando andai in cucina per buttarle, le feci vedere a Paolo, insieme alle foto che avevo ricevuto, di cui non gli avevo mai parlato e lui mi disse che dovevo tenerle e farle vedere a figli e nipoti!

A quel punto le tenni, le ricomposi, le ricopiai al computer, ed ora sono qui per chi le vuol vedere e conoscerne il contenuto!

## VECCHIO MURO

*Rosanna Murzi (LI)*

Quando arrivo sei baciato dal sole  
vecchio muro, con le tue toppe irregolari,  
lui ti scalda come carezza di nonna, spalmata sulle nubi,  
accendi lame pungenti di ricordi,  
foglioline sorelle incorniciano con premura la tua senilità.

## PRENDI IL TUO AMORE

*Enrico Adduci (TO)*

Prendi tutto il tuo amore, cara,  
e fanne musica per me  
perché, adesso che ci sei tu,  
sarà l'unica musica,  
che d'ora in poi vorrò sentire.

Prendi il tuo amore per me,  
e con esso saziarmi,  
perché senza il tuo amore  
sento che ormai  
non sarei più capace di vivere.

Prendi, sì, prendi  
tutto il tuo amore per me  
e fanne uno scalpello  
per togliere le scorie che la vita  
mi ha depositato nel cuore,  
rendendolo duro come un macigno.

E, ancora,  
prendi il tuo amore per me  
e fanne un giaciglio  
dove potrò distendermi con te  
perché soltanto così, insieme a te,  
potrò tornare a vivere ancora.

E prendi infine il tuo amore,  
caro amore,  
e confondilo con il mio  
in un unico miracolo grande  
che sarà il sogno  
della nostra vita per sempre.

## SCEGLIERE

*Giovanni Reverso (TO)*

Scegliere, fare una scelta, optare,  
selezionare, eleggere, preferire, separare,  
distinguere, quante possibilità ci sono.  
Scegliere è una delle facoltà dell'uomo  
più importanti e quindi più difficili.  
Perché si sceglie? Cosa ci spinge a farlo?  
Intanto non sempre si può scegliere.  
Se si potesse sempre scegliere, penso  
sarebbe senz'altro un vantaggio operativo.  
Ogni nostra azione o non azione, deriva  
da una scelta, da un'idea, derivata  
dal dover prendere una decisione per  
ottenere un risultato presente o futuro.  
Ogni scelta è un vero impegno che viene  
assunto da chi lo fa e l'attua.  
Scelte scriteriate, veloci, senza pensarci  
sopra, e poco considerate, possono  
provocare danni profondi anche a lungo  
termine a seconda del loro coinvolgimento.  
Scelte individuali possono valere personalmente  
verso chi le attua, quelle collettive invece  
possono travolgere intere comunità.  
Certamente non tutto si può scegliere.  
Non possiamo scegliere di nascere. Fino  
ad un certo punto possiamo scegliere  
di morire con una morte volontaria,  
meglio se assecondata con l'eutanasia.  
Il passaggio dalla vita alla morte può  
portare una scelta tra l'arrivo della nostra  
ultima ora (destino?) e il desiderio di non morire.  
Il destino è imprevedibile comunque considerato.  
I fattori decisivi sono tanti e pesanti.  
SCEGLIERE: facciamo una scelta bella;  
con l'aiuto di un po' di fortuna,  
auguriamoci che sia proprio quella.

# 2020 ANNO INTERNAZIONALE DELLA SALUTE DELLE PIANTE

*Giuseppe Dell'Anna (TO)*

Immagino la soddisfazione del Pof. Stefano Mancuso nell'aprendere questa notizia comunicata dall'ONU. Mancuso è da anni che si batte per il riconoscimento dei diritti delle piante, per il riconoscimento di quanto le piante siano importanti per la sopravvivenza della nostra Terra, per il riconoscimento di quanto le piante abbiano costruito la Storia del nostro Pianeta attraverso la produzione di Ossigeno e la fissazione del CO<sub>2</sub>, per il riconoscimento del diritto di esistere e svilupparsi della foresta amazzonica e non al suo puntuale saccheggio senza che alcuno ponga un divieto.

“Avviare ora la discussione mondiale sui diritti delle piante – dice Mancuso – vuol dire introdurre un argomento che con un po' di fortuna e di buona volontà potrebbe essere efficace a metà del secolo in corso”.

La Storia del nostro Pianeta risale a circa 4.600 milioni di anni fa: un ammasso di vari materiali dalle temperature molto elevate; i materiali più pesanti affondarono verso il centro della terra (nucleo) mentre quelli più leggeri rimasero in superficie originando il mantello, mentre il vapore acqueo ed altri gas formarono la primitiva atmosfera. Circa tre miliardi di anni fa cominciarono a svilupparsi “cianobatteri” in grado di compiere la fotosintesi, assorbendo CO<sub>2</sub> e liberando Ossigeno come sottoprodotto, per cui per oltre due miliardi di anni questi batteri arricchirono i mari e l'atmosfera di Ossigeno. Circa 700 milioni di anni fa le forme di vita esplosero in una grande varietà e quantità di organismi

di tutti i tipi: protisti, animali, funghi e piante, gli antenati di tutti gli organismi viventi che popoleranno la Terra fino ai nostri giorni.

La diffusione delle primitive piante terrestri risale a 450 milioni di anni fa. La prima pianta più antica conosciuta è la cooksonia che visse nell'Era Paleozoica tra il Siluriano e il Devoniano (420-370 milioni di anni fa) ed i suoi resti sono stati rinvenuti in tutti i Continenti. Per comprendere il valore assunto dalle piante per la sopravvivenza del Pianeta, basti pensare che la comparsa dei primi ominidi risale a soli 20 milioni di anni fa e la comparsa dell' homo sapiens a soli 200.000 anni fa.

Il ricercatore universitario Tim Lenton asserisce che “benché le piante continuino anche oggi la loro opera di raffreddamento del clima della Terra attraverso la riduzione dei livelli di carbonio atmosferico, non possono tenere il passo con la velocità dei cambiamenti climatici indotti dall'uomo. In realtà necessitano milioni di anni prima che le piante riescano ad eliminare le emissioni di carbonio dall'atmosfera corrente”.

Urge questa presa di coscienza da parte dell'uomo per limitare la produzione di CO<sub>2</sub> nell'aria.

Greta Thunberg e tanti altri giovani stanno lanciando l'allarme del surriscaldamento terrestre ed è tempo che le Nazioni si dedichino a mettere a punto delle strategie per contrastare il fenomeno, prima che ci manchi l'Ossigeno, fonte della nostra vita.

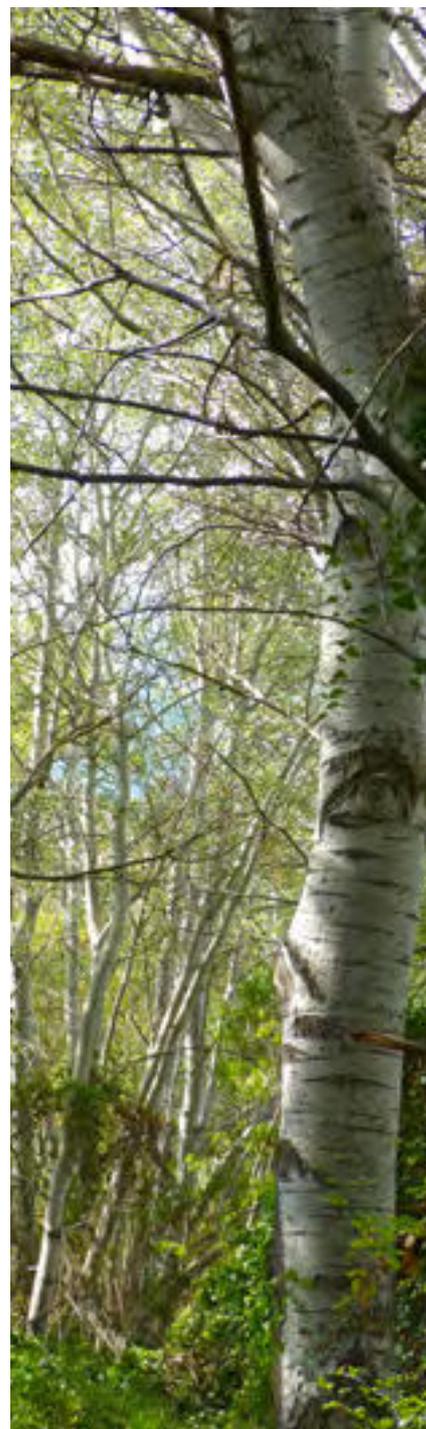
## FONTI:

2020 Anno Internazionale delle piante  
Impariamo dalle piante: parola di S. Mancuso

Quando le piante modellarono la Terra/le scienze.it

L'evoluzione degli alberi / Salusarboris.it  
Le tappe principali della storia della Terra  
Scala dei tempi geologici

Evoluzione umana / Wikipedia.



# LA GROTTA DI LEANG TIMPUSENG

Franco Viviani (PD)

Tanto forte fu la mia emozione, che sul registro dei fortunati che avevano accesso alla grotta di Leang Timpuseng, in quanto archeologi o studiosi di storia dell'arte, vergai rapidamente un virgolettato in stampatello: "AND NOW I CAN DIE", (ora posso morire) intendendo che ora potevo farlo perché avevo raggiunto un traguardo per me molto importante. Ero infatti ritornato, oltre trent'anni dopo, in un'area carsica equatoriale dove, senza saperlo, per serendipità (cercavo una cosa e ne trovai un'altra), partecipai ad una spedizione che avrebbe regalato ad alcuni studiosi che cercano di comprendere le origini dell'arte, uno spunto in più per allargare le loro ricerche. Procediamo però con ordine. Siamo a Sulawesi, in Indonesia, un'isola tra le più grandi al mondo che emerge scarruffata dal mare, tanto che qualcuno l'ha definita "un polpo finito nel frullatore". Da adolescente, sull'atlante che mi faceva sognare viaggi avventurosi in terre sconosciute, la vedevo come tutta protesa a salvarsi rifugiandosi sul Borneo, inseguita com'era da quell'affamata tartaruga della Nuova Guinea. Coltivavo la speranza d'arrivarci, un giorno e furono forse quei viaggi fantasiosi coltivati dalla mia immaginazione in età formativa, che mi fecero accettare senza infingimenti la proposta di aggregarmi come antropologo ad una pre-spedizione concepita per ispezionare le grotte di una zona carsica quasi sconosciuta nel sud di quell'isola. Fu quello, senz'altro uno dei viaggi più intensi e interessanti della mia vita e ne

serbo tuttora un vivido ricordo. Ogni tanto, infatti, sogno ancora le gigantesche e sgargianti farfalle di Bantimurung, dove avevamo la nostra base. Una vicina cascata era il mio rifugio preferito, dove passavo ore a tradurre gli astrusi testi tedeschi degli esploratori dell'Ottocento, oppure a crogiolarmi al Sole per attizzare l'invidia futura di chi, nella mia cerchia, trovava da ridire sulle mie frequenti trasferte in giro per il mondo, accusandomi di girovagare per il piacere di farlo e non per dare una mano al Terzo Mondo. *Sunt lacrimae rerum*. Dopo aver visitato ed esplorato varie grotte di quel frastagliato e splendido carso, ciò che resta di una barriera corallina antica la quale, una volta emersa, ha dovuto fare i conti con le bizzie delle due stagioni che modellano la vita terrestre di quelle terre emerse, un giorno ci fu segnalata una grotta con pitture rupestri. Mai avevo sentito parlare, all'epoca, di arte parietale in quelle lande, per cui, incuriosito, mi aggregai di buon grado ai miei amici speleologi, il giorno in cui decisero di visitarla. Per acceder-



Sulawesi si trova tra il Borneo (a sinistra) e la Nuova Guinea (a destra).

vi era necessario non soltanto infilarsi dapprima tra i sentieri rialzati circondati dall'acqua che rendeva rigogliose le piantine di riso di un verde sfacciato anche per un daltonico come me, ma inebriarsi del cinguettio della miriade di uccelli e dal ronzio degli insetti che imperversavano all'epoca nell'area. Sopraffatti talvolta dal chichirichìo gignone di un gallo che, in orari incongrui, voleva rimarcare la sua maschia primazia al vulgo campestre. L'argenteo volo geometrico delle libellule e quello sgangherato di alcune farfalle fungevano talvolta da distrattori, facendomi correre il rischio d'impantanarmi in qualche fanghiglia di risaia. Una volta oltrepassato il terreno piano, incominciava la salita, che si completava in circa mezz'ora, tra un abbeveraggio, una sosta per rimirare il paesaggio circostante e aguzzare l'orecchio per distinguere, frammisti al frinire delle cicale, i richiami a volte sgraziati, spesso monotoni e ra-



Aspetti del carso di Maros

ramente melodici, degli uccelli esotici che imperversavano tra i pinnacoli di quel carso. Dopo più di trent'anni ero di nuovo lì. Le forme di quel carso detto a mogoti esibivano un dinamismo che faceva dimenticare che in fondo si trattava di rocce, vivificandole. Ogni tanto si aprivano anfratti il cui umidore mi ricordava il potere dell'acqua che, alla luce del Sole cocente, li rendeva scintillanti. Alcuni diventavano grotte, con gradini, terrazze, colonne e gli arredi di stalattiti, stalagmiti e forme familiari perché ricordavano tendaggi, ma anche teschi, meduse, cascate e lampadari bizzarri. In moltissime distinguevo sulle pareti e i soffitti i cosiddetti popcorn di grotta, che sapevo fondamentali per procedere alla datazione dei manufatti umani presenti in quelle cavità. Si erano formati lentissimamente, strato dopo strato, grazie all'acqua percolante che, evaporando, rilasciava minerali. I quali contenevano tracce di uranio e torio. Ora, dato che l'uranio decade in torio in tempi noti, se si confronta il rapporto tra questi due elementi in un campione, si può ricavare la sua età, perché più alta è la proporzione di torio, più vecchio è il campione. La tecnica di datazione, molto complessa e attuata solo di recente,

richiede di macinare i campioni di popcorn che si sono formati sui dipinti o sulle impronte manuali in sottilissimi strati: quello più aderente al manufatto rivela anche la sua età. Macina che ti macino, arrivò la stupefazione: le più vecchie impronte palmari di quel carso avevano circa 40.000 anni. Una bella botta per la presunzione, tutta europea, che l'origine dell'arte sia da ricercare nelle grotte franco-cantabrighe. In realtà, molti studiosi sono più propensi a considerare queste attività umane come l'espressione di un balzo cognitivo che si è manifestato grazie ad una serie di cambiamenti cerebrali legati ad avanzamenti culturali. Il problema è complicato e ferocemente dibattuto, come sempre accade quando ciascun gallo del pollaio scientifico fa riecheggiare il suo canto, che può essere anche un chiocciolo o un pigolio, dipende dalla considerazione che ha saputo creare attorno a sé. Di fatto, quando si è in presenza di un'impronta palmare così vecchia, è come se si stesse assistendo ad una nascita e l'emozione è forte: è scattata la scintilla che ha acceso magari solo il fuoco dell'artigianato, ma chi può dirlo? Forse anche quello dell'arte. Di sicuro, quel tizio che ha apposto la sua firma manuale sulla parete,

mai si sarebbe immaginato di provocare, migliaia d'anni dopo, sensazioni così violente, dibattiti accorati e di finire sui mezzi di comunicazione di massa dei suoi discendenti.

Quando finalmente arrivai a Sumpang Bitu, la grotta che rilevammo decenni fa, non provai, in realtà, nessuna particolare emozione, forse sopraffatto com'ero dal caldo e dalla stanchezza. Ma anche dal fatto che in me covava una rabbia fredda, avendo saputo che la grotta, un decennio dopo il nostro rilevamento, era stata ridipinta, scrostando i manufatti dai popcorn e impedendo, quindi, di poterla datare. Mi venne in mente Einstein: "Solo due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana. Non sono sicuro della prima". L'archeologo indonesiano che mi accompagnava mi spiegò che la stessa sorte era toccata, per fortuna, solo ad un'altra cavità del carso, prima che le autorità si accorgessero del tesoro che quei monti racchiudevano. Era felicissimo perché avevamo le foto dei dipinti originali. Nessuno, infatti, agli inizi degli anni Novanta, si era preso la briga di documentare lo sfacelo compiuto. Le foto sarebbero servite agli studiosi della Griffith University per valutare la velocità con la quale i manufatti delle grotte circostanti si degra-



*Le raffigurazioni presenti nelle pareti delle grotte sono varie e talvolta difficilmente riconoscibili. Vi sono rappresentati i babirussa, simili ai cinghiali e gli anoa, bovidi selvatici locali. Le rappresentazioni più antiche sono impronte manuali.*

davano in pochi decenni. Già, perché i dipinti del carso, secondo Aubert, che ne ha datati alcuni, a causa dell'inquinamento dei veicoli a motore e delle attività estrattive, si stanno deteriorando rapidamente, per cui le foto

serviranno per valutare lo stato di conservazione dei dipinti di trent'anni fa. Come dappertutto, tra i politici locali non spiccano di certo i buoni ecologisti. Che non sono quelli che affermano che l'aria è inquinata, ma quelli

che contribuiscono a pulirla. Per cui questo patrimonio dell'umanità è probabilmente destinato se non alla scomparsa, di certo ad una cospicua riduzione.

*Onni soit qui mal y pense...*



*Un babirusa e impronte manuali, eseguite spruzzando ocra con la bocca sulle mani.*

## TEMPORALE

*Grazia Fassio Surace (TO)*

E all'improvviso fu tutto giallo  
il giallo come oro fuso scese  
dal Monviso  
a pitturare campi e fiori  
visi e cose, castelli e case  
poi il cielo si colorò di viola acceso  
le nuvole rosse di fuoco  
e il vento squassava spazzava furioso  
e il mondo si fece nero come pece  
ed era tutto nero  
scuro come la notte  
e cateratte d'acqua e sfere di ghiaccio  
franavano dal cielo tra lampi e tuoni.  
Poi si rischiarò improvviso il giorno  
e giunse una pace tenera lilla  
a coprire le cose.

## COMPLEANNO

*Maria Salemi (BZ)*

Quindici anni trascorsi in un baleno...  
i nostri auguri per questo giorno lieto.  
quindici anni... vorrei metterci un freno,  
la vita corre sempre troppo in fretta.  
Ricordo i nostri giochi, i compleanni,  
le passeggiate, le corse per i prati,  
i tuoi capricci, i piccoli malanni,  
le risa, i pianti..., l'inizio della scuola...  
Tu sei cresciuto, oggi è la tua festa,  
sei più alto di me e guardo in su per poterti parlare  
e per di più, mi parli di aeroplani, di brevetti...!  
Sono questi i progetti?  
Ed io ti ascolto e sogno insieme a te, tutto quello che vuoi.  
Oggi è il tuo giorno, io spero che la vita ti dia molto...  
Ti stringo forte in un abbraccio grande,  
Quindici anni passati in un istante.

# L'OMBRA GRIGIA DELLA LUNA

*Silvio Minieri (Roma)*

“Mentre la Luna, sia prima che dopo la congiunzione, si trova non lontana dal Sole, il suo globo si offre alla nostra vista non solo dalla parte in cui si orna di corni lucenti, ma anche per un breve tratto periferico di tenue chiarore che sembra delineare il contorno della parte tenebrosa.”

*(Galileo Galilei, “Nunzio Sidereo”, 1610)*

Il fenomeno descritto da Galilei è quello conosciuto come “luna cinerea”, l'ombra grigia del disco lunare, il versante non illuminato dal sole, che la sottile falce brillante, quella riflettente i raggi solari, riesce a delineare nel cielo. Qual è il motivo di questo rilucere della luna? “Questo mirabile candore ha suscitato non piccola meraviglia tra i filosofi; e per mostrarne la causa chi propose una soluzione, chi un'altra. Alcuni lo dissero splendore proprio e naturale della Luna, altri a essa impartito da Venere, altri da tutte le stelle, altri dal Sole, che con i suoi raggi penetrerebbe la solidità della Luna.” Così scrive Galilei nel “Nunzio Sidereo”, rinviando una migliore spiegazione del fenomeno della Luna illuminata dalla Terra ad un libro successivo.

“Voi volete dire che certa luce abbagliata che si vede nella Luna, massimamente quando l'è falcata, viene dal riflesso del lume del Sole nella superficie della Terra e del mare.” È la risposta di Sagredo a Salviati, i due dialoganti, nella “Prima Giornata” del galileiano “Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo.” (1632)

Perché questa e altre convinzioni di Galilei, come quella coperni-

cana sul moto della Terra e dei pianeti, fecero tanto scandalo, attirandogli la condanna dell'Inquisizione?

All'epoca, nell'ambito accademico, vigeva il più perfetto aristotelismo, la cui dottrina la tomistica medievale era riuscita ad accordare con i dogmi della Chiesa. Gli astri delle sfere celesti erano considerati sostanze divine incorruttibili, al contrario della materia terrestre del mondo sublunare, soggetta a generazione e corruzione. È la tesi di Simplicio il terzo dialogante, che non consente di considerare la Terra un pianeta, dotato di moto circolare, contrastante con il pensiero di Galilei, per il quale anche la luna, il sole, gli altri pianeti e le stelle venivano ridotti a sostanze sensibili. In tal modo veniva a crollare non soltanto il castello delle convinzioni scientifiche, sorrette fino ad allora dal sistema geocentrico tolemaico e aristotelico dell'Universo, ma venivano messi in discussione anche i dogmi ecclesiastici, verità di fede indiscutibili.

La storia ci parla del processo a Galilei e della sua abiura, ma quello che qui si voleva mettere in evidenza non era tanto la rivoluzione scientifica dell'epoca, quanto il metodo, quello inaugurato alle soglie dell'epoca moderna da Cartesio, che lo portava a dubitare della fallacia dei nostri sensi. E invero un primato della ragione rispetto all'esperienza sensibile, all'inizio della storia della filosofia, si riscontra nei versi di Parmenide, il poema sulla “Natura”. Attraverso l'osservazione delle fasi della luna, secondo l'ipotesi di Popper, egli riuscì a scoprire che

la luce del satellite è un'illusione dei nostri sensi, consistendo essa in una massa rotonda oscura e immobile. E questa scoperta gli consentì di elaborare la sua filosofia sull'Essere, unico, immobile, eterno: una Verità di ragione intangibile, perché pronunciata dalle parole della dea.

E se in antico si era soliti spiegare i fenomeni naturali attribuendoli all'azione della divinità, in epoca moderna, per accertare la veridicità di un'ipotesi, Galilei introdusse il metodo scientifico sperimentale, ossia riprodurre, finché possibile, il fenomeno che si vuole spiegare. In questo modo si può ottenere la prova della teoria formulata, fino a quando un successivo esperimento non ne riveli la falsità.

Quattro secoli dopo la formulazione della sua teoria della pari velocità in caduta libera di due corpi di peso diverso, fu compiuto l'esperimento, mai eseguito prima dalla torre di Pisa, come vuole una leggenda metropolitana.

Il 3 agosto 1971, durante la missione Apollo 15, l'astronauta americano David Scott, sbarcato sulla Luna, espose davanti alle telecamere un martelletto di un chilo e una piuma di tre grammi, che teneva nelle mani perfettamente allineate e parallele. Quando li lasciò cadere, in assenza dell'aria, gli oggetti raggiunsero il suolo nello stesso momento.

“Io sto guardando la Terra, è grande e lucente e bella.” Così dice Armstrong, nella conversazione con Houston, il 20 luglio 1969, subito dopo l'allunaggio nel Mare della Tranquillità, nell'alba lunare. “Sempre tanta è la parte luminosa

della Terra che si mostra alla Luna, quanta l'oscura della Luna che guarda verso Terra. Onde quando la Luna è sottilmente falcata (alba lunare), ed in conseguenza gran-

de è la sua parte tenebrosa, grande è la parte illuminata della Terra, veduta dalla Luna, e tanto più potente la riflessione della luce”.

Lo spettacolo ammirato dall'astronauta è il chiaro di Terra intuito e spiegato alcuni secoli prima da Galilei.

## PRIMAVERA

*Rosanna Murzi (LI)*

Chiosano le bocchine rosa  
urlanti alla vita neonata  
sotto melismi d'azzurra prateria,  
un abbraccio dorato  
nel crepuscolo tenero,  
rondinelle sbarazzine  
volano sulla vita libera  
riempiendo l'aria d'argentine note.

Un uccelletto dall'ugola d'oro  
canta nel mio giardino,  
manine verdi danzano  
obbedienti al vento coreografo,  
un melodramma sta iniziando all'intorno.

Infine arriva madama pioggia  
che, stilista fatata, veste le mie piante  
con abiti di smeraldo,  
ancora tropano\* rondini  
spalmando gioia argentina,  
come nere saette sfidano la notte  
giocando con il giorno.

*\* termine presente nella liturgia medioevale; significa aggiunger ad una liturgia un testo o una melodia.*

## ANSIA DI CONOSCENZA

*Giovanni Tavčar (TS)*

Spesso cerchiamo di trovare  
la chiave  
che apre la porta dell'universo  
e dei suoi mille  
segreti.

L'ansia di conoscenza  
è come  
un fulmine che attraversa  
il buio della notte,  
viaggia  
lungo i confini dello spazio  
e del tempo  
e alimenta la vita  
ammantandosi di infinito.

## AL GENIO DEI GENI LEONARDO DA VINCI

*Sara Ciampi (GE)*

Un grandissimo ed illustre uomo  
vissuto nel Rinascimento  
ha lasciato nei secoli  
una traccia indelebile  
nella Storia dell'Umanità:  
il celeberrimo Leonardo da Vinci.

Quante invenzioni e scoperte  
in ogni campo dello scibile,  
nonché quadri immortali  
ha fatto quel famoso toscano,  
che non ha paragoni  
con nessun'altra celebrità!

Leonardo da Vinci,  
in assoluto il genio dei geni,  
verrà ricordato da tutti  
fino a quando il mondo esisterà  
e sarà eternato per sempre  
come esemplare modello  
per le future generazioni d'ogni età!

# SAPENDO COSA E COME FARE

Giovanni Reverso (TO)

La parola *fare* è una parola che ne ingloba tante altre, fin troppe, eppure tutte molto importanti in quanto conducono all'azione che ha un significato di produzione, di amplificazione, di accrescimento, ma anche del contrario, cioè riduzione. Esiste un fare negativo quindi un non fare, ma che ha la sua importanza. Non fare una cosa può produrre drammaticità come il farla.

L'agire come il non agire ha sempre delle conseguenze con valutazioni discordanti ma incisive.

Partiamo con Goethe: "Qualunque cosa tu possa fare, o sognare di poter fare, incomincia. L'audacia ha in sé genio, potere e magia. Incomincia adesso."

Bando all'esitazione, sapendo cosa e come fare per ottenere un risultato bisogna agire creando quella fiducia nella riuscita che da troppi ragionamenti potrebbe mancare o essere messa in dubbio nella sua riuscita.

Ha ragione Epitteto: "Gli uomini sono agitati e turbati non dalle cose, ma dalle opinioni che essi hanno delle cose." Le opinioni possono essere forme di conoscenza che vanno valutate seriamente se si vuole agire con prontezza, serenità e fiducia.

Conoscere le cose prima di agire con esse, in qualunque forma che potrebbe essere anche dolorosa: teniamo presente che la conoscenza è la più potente medicina. Fare certe cose può turbarci, ma il turbamento è dell'uomo intelligente. È vero che tutti gli uomini sono simili, ma diventano diversi per le loro abitudini che derivano dal loro fare, derivato dal loro capire come conoscenza che dà inizio all'azione considerata

compimento della conoscenza. Fare ricordando i ricordi: occorre tenere conto della realtà, considerando i fatti avvenuti e le loro conseguenze.

Quando si pensa di voler fare per il futuro bisogna rendere degno il presente. Sappiamo che uno dei motori dell'esistenza è interrogarsi e tentare di capire ciò che produce il fare. Tutti noi abbiamo bisogno di progredire continuamente e di diventare ogni giorno culturalmente più ricchi. Pazienza, coraggio e determinazione sono essenziali. Con la calma si vince. Calma dettata da una saggezza istintiva diretta a sostenere problemi concreti. La razionalità pacata e riflessiva fa accettare idee, non ideologie.

La mente non solo reagisce alle sollecitazioni interne ed esterne, ma si nutre di esse. Le energie dentro di noi ci donano benessere. Un legame che cresce, che mette radici sempre più profonde, sono le radici dell'esperienza di ciò che si vede, che si odora, che si fa. Il tempo non ha la forza di abolire l'esperienza.

Fare scelte sicure è difficile ma accettiamo il poeta francese Yves Bonnefoy (1923-2016): "Le scelte si fanno a seconda di ciò che si pensa di essere." Continuare a fare sempre con nuove idee, anche da anziani: una ricerca ha confermato che da anziani le capacità associative della mente sono maggiori che da giovani. Certo c'è anche un po' di malinconia nello scoprire che quando gli anni contano cominci a contare gli anni.

Ma andiamo avanti considerando che le cose impossibili sembrano tali prima che siano realizzate. Viviamo con un fare sempre più

tecnologico che cambia anche le forme. Fino alla fine degli Anni '70 c'era la meccanica che governava le forme, poi è arrivata l'elettronica, e da quel momento ogni cosa ha potuto assumere qualunque forma.

"È nel cuore dell'uomo che risiede il principio e la fine di ogni cosa"... direbbe ancora così Tolstoj?

Sono convinto che, pur sapendo cosa e come fare, abbia ragione il filosofo francese Edgar Morin: "Lo sviluppo ignora tutto ciò che non è calcolabile e misurabile: la vita, la sofferenza, la gioia e l'amore; la sua unica misura di soddisfazione è la crescita economica. Definito in termini solo quantitativi, ignora le qualità: la qualità dell'esistenza, la qualità della solidarietà, la qualità dell'ambiente, la qualità della vita".

Le mirabolanti scoperte scientifiche dell'epoca moderna riguardano solo il come, non il perché delle cose, quindi hanno un'importanza esteriore, non interiore. Il percorso è difficile ma dobbiamo comunque andare avanti perché, come ha sostenuto Metternich: "È inutile chiudere le porte alle idee, le idee le saltano".

Il concreto dà significato alle cose. La concretezza significa anche sicurezza e di essa ne abbiamo sempre bisogno. Quando una cosa è sicura la si accetta più favorevolmente di altre piene di incertezze e oscure, aumentandone il valore, considerato che ogni scelta interagisce con altre. Qui interviene la filosofia come capacità di riflettere sulla scelta per poi agire con avvedutezza.

Sempre riguardo all'agire, si dice che il segreto dei forti sta nel saper attendere e l'errore dei deboli

è nell'agitarsi. Il sapere accompagnato alla saggezza fa andare avanti. Chiudo questo scritto con i versi di un'antica poesia irlandese:

“Prenditi tempo per lavorare: è il premio del successo.

Prenditi tempo per pensare: è la fonte della tua forza.

Prenditi tempo per amare: è la vera gioia della vita”.

## QUELLE ESTATI

*Mariateresa Biasion*

*Martinelli (TO)*

L'eco della sera  
cancella  
l'urlo del vento  
e  
la brezza leggera  
riporta  
voci bambine.  
Nel ricordo  
mai sopito  
ripenso  
alle corse sfrenate,  
incontro alle nuvole  
e  
ai voli di rondine,  
fra l'erba dorata  
dell'estate,  
nei mattini  
in cui  
l'acqua delle fontane  
rispecchiava  
spicchi di sole  
e  
l'ombra  
dei vecchi muri  
dava ristoro  
al nostro cammino  
incontro alla vita.  
Troppo presto  
hanno reciso  
il filo  
del tuo aquilone,  
troppo presto  
hanno spezzato  
il fragile ramo,  
che sorreggeva  
i tuoi frutti,  
non ancora maturi,  
troppo presto  
il tuo vigoroso respiro  
di uomo  
hanno soffocato,  
con manciate  
di arida terra.

## IL BURATTINO

*Matilde Ciscognetti (NA)*

E fiorisca nel legno  
l'ardore impetuoso,  
che favola schiusa  
in cuor di leone  
ha forgiato...

Per montagne e spiagge lunate,  
con la spada di fuoco  
il cielo trafigge, ed indomiti eroi,  
nei miraggi azzurrati  
che stillano argento...

Tra le corde del vento  
lotta il cuore immortale,  
pur trafitto sul volto fanciullo  
da un graffio di luce:  
di guerriero è ancor l'impeto breve  
che grida vittoria,  
e l'osanna di bimbi all'eroe  
nel sole dilegua...

Come uccello senz'ali ricade,  
origami di legno e d'amore,  
che di gioia e stupore sconfini...

## BATTITI DEL CUORE

*Maria Tindara Sapienza (PA)*

È già mattino, svegliarsi... la mente vaga presente e passato  
si insinuano silenziosamente facendoci rimembrare i trascorsi  
che la vita ha elargito nel variare i percorsi  
di esperienze che appaiono agli occhi come sogni.  
Nell'intimo arrivano con musicalità,  
fluttuano .... come farfalle danzanti da un fiore all'altro.  
È meglio evitare gli angosciosi ricordi,  
che tolgono il respiro,  
e liberarsi di ciò che il cuore non sopporta.  
Ma, all'improvviso la realtà ci richiama  
e tutto svanisce.

# 50 parole da salvare

Come anticipato sul precedente numero pubblichiamo le poesie ideate dai nostri autori con le parole da salvare - Saranno pubblicate sino ad esaurimento anche sui prossimi numeri in ordine alfabetico... iniziando dalla zeta, per avvantaggiare, per una volta, chi è sempre ultimo... ma solo per l'iniziale del cognome!

## NERONE

*Maurizio Canauz (MI)*

Si affacciò curioso sul balcone  
acclamato da tutti, il divo Nerone.  
Il DESPOTA che il giorno avanti  
aveva bruciato Roma tra bagliori accecanti.  
Poi salutò la folla con la mano  
e i contadini che gli davano il grano,  
e ringraziò i leali soldati  
per la loro fedeltà tanto amati.  
Si sentiva SATOLLO di potere  
e per questo non voleva consigliere,  
gli piaceva questa situazione  
di apparente aberrazione  
in perenne fragile disequilibrio  
in cui tutti erano oggetto del suo LUDIBRIO.  
Gli piaceva amplificare la sua VOLUBILITÀ  
unico tiranno di quella infinita città,  
con la mente già tesa all'impresa  
dei nemici sconfiggere la difesa  
e conquistare tutto il mondo profondo,  
con il suo esercito sodale in quel viaggio tremendo,  
senza tuttavia mai osservare,  
in tutti quelli che fingeva di amare,  
che per lui, l'odio della gente  
nel cuore cresceva fortemente.  
Così un giorno il senato,  
che a lungo aveva soggiogato,  
Galba al suo posto aveva nominato  
dando ordine che fosse arrestato.  
Prima però che i fedeli pretoriani  
allungassero su di lui le mani,  
prese un coltello tra le dita  
e con un gesto si tolse la vita.  
Pronunciando un'ultima frase audace  
che al suo cuore donasse infinita pace:  
"Qualis artifex pereo!"

## PRIORITÀ

*Sara Cancellara (TO)*

Sbucciare un'arancia con le dita  
prima di leggere Hemingway.  
Ti va un aperitivo sulla terrazza di fianco alla chiesa?  
Pamplona+40 gradi.  
Mi comprerò una giacca da torero.  
Le prossime estati.  
Forse.  
Dormiremo in quattro in una stanza da due.

Izabela mi ha detto che stasera farà un giro in motorino.  
Qualcuno andrà a casa più  
felice di prima.

Bis- Bis -BISBIGLIO  
Ti porgo l'orecchio  
come Marilyn Monroe al Friars Club di New York.

In un castello gelido una guida parla di stucchi.  
Dei momenti più belli non ho mai foto.  
Sono in paese ancora per qualche ora.  
Ogni tanto ti guardo.

# CONCERTO DI TARLI

*Sergio Donna (TO)*

Nel VACUO<sup>27</sup> e FOSCO<sup>33</sup> casale FATISCENTE<sup>50</sup>,  
MIMETICO<sup>13</sup> nello TEMPERATO<sup>35</sup> paesaggio EVANESCENTE<sup>18</sup>,  
IMPETRATO<sup>34</sup> nel grigio granitico del cielo,  
le travi crepitano sotto il tetto SOLATIO<sup>4</sup>:  
una COMPAGINE<sup>5</sup> di tarli ABULICII<sup>11</sup> e mai SATOLLI<sup>12</sup>  
si PASCIANO<sup>39</sup> IN SITU<sup>41</sup>, a SCAPITO<sup>29</sup> della solidità  
e dell'ASSETTO<sup>10</sup> del solaio, già troppe volte RABBERCIATO<sup>14</sup>.

Si RITEMPRANO<sup>30</sup> gli insetti in quel LAUTO<sup>32</sup>, ESECRABILE<sup>9</sup> banchetto  
e PROPINANO<sup>23</sup>, con le OBBROBRIOSE<sup>2</sup>, STUPEFACENTI<sup>48</sup> fauci,  
un concerto sinistro, di PROSAICO<sup>17</sup> FRAGORE<sup>16</sup> VOLUBILE<sup>3</sup>,  
che si PLASMA<sup>43</sup> all'unisono in un'EUFONIA<sup>45</sup> GALATTICA<sup>15</sup>:  
talora pare un GEMITO<sup>38</sup>, talora un BISBIGLIO<sup>6</sup>,  
per poi DIGREDIRE<sup>26</sup> in un MANTRA diabolico,  
che ARROVELLA<sup>46</sup>, STRUGGENTE<sup>28</sup>, l'anima  
e poi la induce all'oblio più PEREGRINO<sup>42</sup>.

S'è fermato il tempo: è come SVAMPITO<sup>49</sup> in quel casale romito,  
per SUGGELLARE<sup>40</sup> un AGRORE<sup>44</sup> pungente,  
che è metafora di una triste SVAGATEZZA<sup>25</sup>.  
TREPIDA<sup>19</sup> il cuore del DISAVVEDUTO<sup>37</sup> DISCENTE<sup>20</sup>,  
rapito dal suono dei tarli, e la sua mente INANELLA<sup>31</sup>  
RIGUARDEVOLI<sup>24</sup>, ma TASSATIVI<sup>22</sup>, inani sforzi  
di ESEGESI<sup>21</sup> di note arcane e di inquietanti crepe su muri sbrecciati:  
aneliti di sapere, sofferti e premianti, che fanno AGGIO<sup>8</sup>  
su ogni frivolo SUCCEDANEO<sup>47</sup> nozionismo a buon mercato,  
DESPOTA<sup>1</sup> e LUDIBRIO<sup>7</sup> della conoscenza sofferta e rivelata  
di ciò che è già NOTORIO<sup>36</sup> e di pubblico dominio.

28 Febbraio 2019

*Nota dell'autore: in questo componimento, sono state usate, alla rinfusa, tutte le 50 "Parole da salvare" proposte da Carta e Penna. Come tessere di un mosaico, sono tutte confluite in questi versi. Talvolta sono state adottate pari pari, talvolta sono state declinate al maschile o al femminile, e nelle varie forme verbali.*

*I numerini accanto alle parole si riferiscono al numero d'ordine con cui i 50 vocaboli compaiono*

*Adalpina Fabra  
Bignardelli (PA)*

## TELEFONO AMICO

Sospira il vento  
una vecchia canzone  
sobbalza il cuore  
ad un vecchio ricordo  
quando l'amore bussò alla porta  
era d'aprile la prima volta.  
STRUGGENTE il pensiero  
va ad un giorno lontano  
quando i sogni volavano via  
e tutto intorno serena allegria.  
Quanta emozione per i giorni passati  
ora siamo soli e rattristati  
dispersa la COMPAGINE antica,  
ogni tanto una voce amica  
chiama al telefono,  
per TEMPERARE la nostalgia  
e con qualche parola  
rinfranca e consola.

## MAGGIO

Poso lo sguardo attorno  
e maggio m'appartiene.  
Rosate pratoline  
sorriscono tra l'erbe  
del parco SOLATIO,  
il tarassaco dorato  
fa loro compagnia,  
il biancospino candido  
frusciando leggermente  
con BISBIGLIO d'uccelli  
compone un concertino.  
Corrono i fanciulli  
seguendo l'aquilone  
ma il vento dispettoso  
lo trascina sempre giù.  
L'inquinamento sembra  
lontano dalla terra  
l'equilibrio stabile  
del magico pianeta  
nel roteare PEREGRINO  
dona ancora sicurezza.

## RANDAGIO IN CAMMINO... DUE (terzo episodio)

Calogero Cangelosi  
(Il poeta randagio)

### LA SCOMPARSA DELLA (i minuscola)

...La terra che al vento regala ospitalità e sotto l'acqua crea rigagnoli e musiche strane apre al dialogo del mondo creando silenzi impossibili da decifrare. Oltre il silenzio voci sconosciute di secoli aprono porte in aperta campagna inneggiando a libertà perdute nel silenzio di chi non porta più conforto al sorgere della vita.

Piange la I maiuscola (madre) e cerca nei ricordi recenti e meno dove può essere andata la i (minuscola) figlia, mentre la I (padre) cerca soluzioni al problema.

...E rifare i passi e uno e uno e poi di nuovo e gridare alle forze del vento un aiuto senza speranza?

Il giorno comincia a cedere al buio i suoi comandi e la strada è ancora lunga e poco piacevole: il dolore nel cuore e la stanchezza nei piedi e negli occhi pieni di lacrime frenate.

E la voce che suona richiamo inascoltato nel mistero della foresta e di alberi secolari che riescono a parlare anche al vento.

Il silenzio buio ha invaso ogni cosa e la fretta guida i passi verso casa.

Lontana agli occhi finalmente stanchi marito e moglie giun-

gono a casa. Chiusa la porta il dolore ha il sopravvento ma la speranza apre a chiedere aiuto.

La riunione è subito fissata di notte e senza mezzi termini a mezzanotte sono tutti seduti al tavolo e tra vocali solidali e consonanti perplessi e dubbiosi inizia un lungo tergiversare che non porta a soluzioni imminenti. La madre I (maiuscola) implora ma solo stentati silenzi rispondono alla sua sofferenza.

Il padre I (maiuscola) stanco e arrabbiato vorrebbe correre senza sosta in posti mai esplorati alla ricerca della figliolina. La discussione alle tre di notte non approda a soluzioni immediate se non al disinteresse completo delle consonanti che lasciano il tavolo quasi disturbati da quella irruzione e da quei discorsi che invocavano aiuto e collaborazione. Ora il padre sempre più stanco ed arrabbiato chiede alle vocali uno sforzo enorme e solitario.

Senza perdere tempo a luce di grosse lampade viene esplorato più volte il terreno fino alla stanchezza più assoluta. Poi sul far dell'alba stanchi e delusi con le lacrime che hanno invaso il loro volto ed i loro pensieri tornano ognuno alle loro case. Anche il padre e la madre della i (minuscola) stanchi di dolore e di pianti cedono al sonno, ed affidano all'indomani soluzioni forse migliori.

...E l'indomani porta ancora stanchezza e solitudine.

Il gruppo delle vocali chiede con occhi sofferiti aiuto alle consonanti ed avuto l'ennesimo rifiuto decidono di sfidare la loro assenza totale dalle parole e dal dialogo. D'ora in poi solo BCDFG... cammineranno a formare parole difficili da decifrare ed ogni dialogo diventerà porte chiuse e sofferenze e dispiaceri che si racchiudono in una sola parola: incomprendimento.

Ma quando il sole sta per toccare l'orizzonte ed il buio comincia ad invadere i cuori e le coscienze, mentre un vento leggero trastulla i fiori gialli di agrodolce e la campagna si spopola e si apre al riposo... e nei nidi il pigolare attira sempre più l'attenzione di genitori sempre presenti... e qualche goccia d'acqua chiama a ripari improvvisati... ed il cammino verso soluzioni impossibili apre alla speranza la lettera B chiama vocali e consonanti e senza mezzi termini mettendo da parte orgogli assurdi inizia il cammino a cominciare dal bosco, e tutti insieme alla ricerca della i (minuscola)...

[continua]



## IL PESO DEI RICORDI

*Massimo Orlati (To)*

Ha appena terminato di leggere i miei ricordi. Appare stranamente interdotta, come se avessi scritto un enigma da risolvere. Sono seduto proprio di fronte a lei e il silenzio nella stanza mi provoca una leggera angoscia. Faccio fatica a guardarla negli occhi e non capisco perché. Conosco Beatrice da molti anni e oltre ad essere la mia psicologa è anche e soprattutto un'amica. Dovrei essere tranquillo, eppure in questo momento non lo sono per nulla. "Francesco, penso che tu non abbia ancora capito come i ricordi ti stiano uccidendo. Dopo averti aiutato a risolvere il tuo problema con l'altro sesso, ora ti metti a scrivere di amori fanciulleschi come se per te fosse una necessità. Se vuoi guarire, ti prego, dimentica il passato e vivi il presente o mi costringerai a trattarti come un bambino!"

Ha scandito ad alta voce le ultime parole, tanto da farmi sobbalzare dalla sedia. Tiene in mano il mio prezioso quaderno e sento che lo vorrebbe fare in mille pezzi. Mi vergogno, ho il timore che abbiano udito le sue grida anche nella sala d'attesa dello studio. Si alza andando lentamente verso la finestra, come per sbollire la rabbia. La pioggia continua a cadere leggera e insistente da un cielo grigio, lo stesso colore del mio e del suo umore. Quest'oggi non è giornata, sto cercando di trovare le parole per spiegarle il motivo per cui ho scritto quelle pagine. Quasi captando il mio pensiero, si avvicina a dieci centimetri dal mio naso invitandomi a parlare con un cenno del capo.

"Vedi Bea, scrivere non è soltanto un modo per vivere ma anche per sopravvivere a se stessi. Ho

voluto ricordare la mia fanciullezza descrivendo gli attimi più belli: la scuola e i miei primi amori."

"Smettila! Lo sai benissimo che i ricordi sono sempre tristi: quelli brutti perché amari e quelli belli perché sono solo ricordi. Lo hai scritto proprio tu nei tuoi libri, non è così?"

Accenno di sì con il capo, non le sfugge nulla e ora mi dirà sicuramente che sono un idiota e un masochista.

"La verità è che sei un idiota e un masochista! Se vuoi cambiare la tua vita getta i ricordi nella spazzatura, bruciali, distruggili! La nostra esistenza è un eterno presente, perciò vivilo cercando di farlo nel miglior modo possibile. La tua vita è piena di rimpianti. Te ne rendi conto?"

Non so che dire, ha perfettamente ragione, come sempre. Ha guarito le mie antiche paure in modo drastico, forse anche discutibile, ma efficace. Quale sarà ora la sua ricetta? Ho il timore che stia architettando qualcosa d'inquietante.

"Bea, in tutti questi anni sei stata la mia ancora di salvezza, ma ricordo benissimo l'ultima volta che..."

"Francesco! Possibile che tu sappia sempre e soltanto ricordare? Quella volta ho esagerato, lo ammetto, ma l'ho fatto convinta di guarirti e alla fine ci sono riuscita. Tu, al contrario, non hai trovato niente di meglio da fare che descrivere quell'esperienza in un libro nel quale hai solamente amplificato le tue sensazioni, un racconto quasi del tutto inventato. D'ora in avanti ti farò passare la voglia di vivere di ricordi. Da oggi si cambia, caro!"

"Ti prego di non strappare quel quaderno, Bea. ti prometto che non scriverò più una parola di

ricordi. Mi affido completamente a te perché TI AMO."

Spalanca gli occhi esterrefatta, la sua bocca aperta è l'espressione perfetta dello stupore. Trascorrono alcuni secondi durante i quali il tempo si è come cristallizzato. Ha ancora le braccia conserte mentre si scosta per un attimo da me. Sono in attesa di una sua reazione, ho innescato la miccia e ho paura che possa esplodere all'improvviso prima che riesca a mettermi al riparo.

"Dio mio, tesoro! Mi stupisci ogni giorno di più! Cosa ti aspetti che risponda? Ci conosciamo da molti anni, sono la tua psicologa e amica ma non penserai che ciò che hai descritto nel tuo ultimo libro si realizzi davvero!"

Quando le ho fatto la dichiarazione d'amore non è scoppiata a ridere, come se l'attendesse da un momento all'altro. Si scosta una ciocca di capelli dal viso e inizia a guardarmi come se fossi pazzo. Un altro mezzo minuto di silenzio durante il quale tormento nervosamente la biro che ha in mano. Sicuramente sta studiando il suo piano B.

"Ti rendi conto di quello che hai detto, Francesco? Con questa tua bella dichiarazione d'amore hai accettato la sfida."

"Quale sfida, Bea? Non capisco."

"Non fare lo gnorri, lo sai benissimo! O dimentichi il passato oppure non riuscirai mai a conquistarmi. Basterebbe soltanto strappare i fogli che hai scritto, quelli che ho da poco terminato di leggere, tanto per cominciare. Che ne dici? Li posso fare subito in mille pezzi o preferisci pensarci ancora un po'?"

Il mio quaderno! Me lo mostra con un sorriso enigmatico come quello della Gioconda.

"E' un ricatto bello e buono, Bea! Come puoi pensare di barattare

così il sentimento che provo per te?”

“Francesco, prima dici che mi ami e subito dopo mi accusi di essere una truffatrice. Sono più importanti i tuoi ricordi o il tuo amore per me?”

La decisione più difficile della mia vita sta per compiersi, un solo gesto può decidere il mio cammino. Ho di fronte una donna in grado di aiutarmi e non posso, non voglio sbagliare una sola mossa. Mi guarda impaziente, si appoggia allo schienale della poltrona tenendo sempre il quaderno tra le mani. Pare che anche il tamburellare della pioggia sui vetri mi solleciti a prendere una decisione immediata.

Ho un sussulto improvviso, balzo in piedi afferrando il quaderno. È un attimo, strappo le pagine con rabbia sotto i suoi occhi spalancati dallo stupore. Una lacrima di gioia e commozione riga la sua guancia mentre mi abbraccia. Finalmente mi sento sbloccato, quei ricordi erano come un pesante macigno nella mia vita. Beatrice è finalmente raggiante e si asciuga le lacrime dicendomi: “Ti amo anch’io, adesso!”

## L'INASPETTATO

*Cinzia Romano*  
*La Duca (PA)*

Al suo funerale non erano in molti. La piccola chiesa di Cavarzere (un piccolo paesino vicino Venezia) odorava di incenso e fiori freschi, don Antonio aveva appena finito di recitare l’Eterno Riposo quando uno dei presenti scoppiò in un pianto inarrestabile. Si trattava di Efestione il compagno di Alessandro, il defunto. Il suo vero nome era Amilcare ma quando incontrò Alessandro

fu come una folgorazione e si convinse che il destino li avesse fatti incontrare per unirsi in un profondo abisso amoroso secondo una storia che si ripeteva. Ma la storia si era capovolta. Non fu Efestione a morire ma Alessandro.

Amilcare era un uomo sulla quarantina alto, longilineo un po’ curvo, forse perché misurava 1 metro e 83 e guardava le cose dall’alto in basso, aveva quasi sempre le sopraciglia ad arco. Il suo viso era scavato nelle gote, il suo naso lungo aveva una piccola gobba che lo rendeva interessante e il mento un po’ sfuggente gli dava un’aria sibillina. Gli occhi azzurri da miope gli donavano una eterna espressione assente quasi a voler creare una parete di vetro opaco tra il suo sguardo e il mondo circostante. Nel complesso un uomo con un certo fascino! Era distrutto dal dolore e non riusciva a smettere di singhiozzare, quando Alessia la sorella gli passò la sua piccola mano tra i capelli neri lisci e lunghi. - Non fare così Amilcare, devi fartene una ragione, purtroppo un infarto può venire senza preavviso, non puoi fartene una colpa. Ti prego andiamo via e lasciamo Alessandro con i suoi genitori. Andiamo su! - hai ragione sorellina sono proprio un’egoista - rispose - non sto considerando che anche altri lo amavano -

La verità è che i sensi di colpa lo stavano divorando: forse avrebbe dovuto fare di più per proteggerlo, evitando stupide divergenze, discussioni e malumori gratuiti. Erano rimasti in sospenso e alterati, si sarebbero chiariti l’indomani ignorando che sarebbe stato troppo tardi! Era un uomo fragile con poche certezze e tanti dubbi, nonostante la sua vasta cultura umanistica non era mai

riuscito a mettere i puntini sulle “i” e gli mancava sempre una buona argomentazione per difendere il suo operato che a volte usciva dai binari.

Certo era un anticonformista e un esistenzialista ma, non sempre con il coraggio delle proprie opinioni. Amava Sartre, Camus, le poesie di Mallarmè, Verlaine, Rimbaud e la mitologia greca.

Spesso fantasticava con alcuni personaggi inventandosi delle storie con domande e risposte pro domo suo.

Da piccolo era molto spavaldo e pieno di iniziative. Quando il padre gli nascondeva i libri che non riteneva adatti alla sua età li chiudeva a chiave che teneva dentro il cassetto del comodino. Amilcare quatto quatto una notte riuscì a intrufolarsi nella camera dei genitori e rubare la chiave. Aveva 14 anni e il suo grande amico Mario che ne aveva 17 era il bullo della scuola e il padre, che aveva un negozio di ferramenta, duplicò a Mario la chiave poiché questi gli aveva imbrogliato che era dell’armadietto scolastico.

Amilcare divorò così ogni tipo di lettura con la sensibilità di quello che si coinvolgeva nelle situazioni partecipando con molto trasporto... Ma le continue repressioni del padre, militare intransigente, lo resero sempre più insicuro negandogli la possibilità di dialogare liberamente e con disinvoltura, soprattutto con il sesso femminile. La figura della madre era inesistente, così sottomessa al marito, non fu di grande esempio. La sorella Alessia più piccola di circa 7 anni era stata una sorpresa inaspettata e fu cresciuta ed educata dal padre come un maschio ma, essendo di indole ribelle si era creata le sue solide difese cosa che non era riuscito a fare Amilcare. Quando finì gli

studi si iscrisse all'università alla facoltà di lettere e filosofia e andò a vivere da solo. Non durò molto, la solitudine lo consumava e il panico lo destabilizzava. Il bisogno di un affetto vero lo faceva stare male. Non voleva tornare a casa, non si sentiva compreso e, cercando una soluzione possibile finì per rivolgersi allo zio Pino fratello del padre ma, molto diverso di carattere e modo di vivere. Era un vero libertino amante della vita e dei piaceri e fu molto fiero di poter consigliare il nipote a fare delle scelte ma, di certo non per imporre il suo modus vivendi era un uomo responsabile e accorto. Aveva insegnato 20 anni alle superiori e sapeva come trattare i giovani. La sua vita privata era un'altra storia. Amilcare chiamò lo zio e lo invitò a cena ma, questi lo pregò di andare a cenare da lui poiché Rosetta la governante gli aveva preparato da mangiare almeno per quattro persone. Egli accettò di buon grado e preso un taxi si recò dallo zio. Cenarono in silenzio gustando il buon cibo di Rosetta e finito il lauto pasto si sedettero dinnanzi al camino come due vecchi amici inglesi ad assaporare un whisky di malto invecchiato 20 anni. Lo scoppietto dei grossi ciocchi di legno sembrava un lontano gioco di fuochi d'artificio e movimentava la monotonia di quell'incontro. Finalmente lo zio si decise a parlare.

- Caro nipote – iniziò - ormai sei un uomo e credo tu debba fare delle esperienze formative in merito ai sentimenti che sono alla base della nostra esistenza. Mi riferisco ai rapporti con il nostro prossimo poiché mi risulta che non hai amicizie, che sei un solitario e non hai una compagna. Se vuoi puoi venire a vivere da me per qualche tempo,

potresti conoscere i miei amici e frequentare il mio club. Tieni pure l'appartamento attuale così potrai tornarci quando vuoi. -

- Amilcare fece a mente le sue riflessioni per qualche secondo e replicò – sì zio potrei fare questo tentativo, mi sembra una buona soluzione per il momento. Sai , ho un poco di confusione non so nemmeno se ho fatto bene a scegliere la facoltà di lettere e filosofia e non so se mi va di insegnare forse, preferisco la ricerca ma, sinceramente non sono certo di nulla. -

Vivere dallo zio Pino per un po' forse lo avrebbe aiutato ad essere più sicuro. Le sue piccole paure stavano diventando delle vere e proprie ossessioni: il buio della notte, le finestre con le tende, l'ascensore e altre piccole manie precedute da precisi rituali. Avrebbe voluto una donna accanto con cui condividere alcuni momenti della giornata o semplicemente andare al cinema o bere un caffè al bar.

L'indomani prese la sua decisione e si presentò con le valigie dallo zio portandogli in dono una bottiglia di Royal Brackla 36 anni, un ottimo whisky scozzese che Pino apprezzò moltissimo e capì che il nipote aveva classe e buon gusto. Era solo un po' depresso ma, il cambiamento lo avrebbe rassicurato.

Dopo i soliti convenevoli e sistematici i bagagli Amilcare si avviò nel salone e si lasciò cadere a peso morto su un vecchio Frau di pelle a due posti e liberò i suoi pensieri affollati in attesa dell'una per la colazione.

Per la sera era prevista un festiciola con alcuni degli amici dello zio ed egli si sentì eccitato all'idea di conoscere persone nuove. Rosetta organizzò un ricco buffet per una trentina di persone che

fecero onore a quelle leccornie, come sempre del resto. A metà serata egli notò che una donna molto elegante arrivava in ritardo alla festa ma, era talmente bella che le si poteva perdonare tutto. Ne rimase affascinato e, con molta galanteria le si avvicinò presentandosi come il nipote del padrone di casa. Si stupì di se stesso poiché poco ci mancò che facesse il cascamorto. Non era da lui quel comportamento... lui era un misurato un timido uno molto prudente! In passato, a causa della sua allora tendenza a sconfinare dai limiti del buon comportamento aveva imposto più volte la sua presenza scomoda suscitando fastidio.

Amanda, così si chiamava la bella signora , non gli concesse tempo per pensare, lo catturò in un secondo, lo strinse a sé in un ballo sensuale e lo trascinò al centro della sala. Era, era su un'onda magica e ballò con lei lasciandosi trasportare dalla novità. La leggerezza di lei lo gratificò come ballerino poiché la stringeva, l'alzava in aria, le faceva fare la sforbiciata e i seni di lei ondeggiavano morbidamente ad ogni piroetta . Amilcare si sentì stranamente a suo agio, era la prima donna che stringeva a sé con passione senza ricevere una insulto o uno schiaffo. A scuola spesso quando si era lanciato in avventure improvvisate non gli era andata mai bene, tantè che erano due anni che chiuso nella sua solitudine non aveva più cercato nessuna avventura.

I suoi occhi si persero nello sguardo intenso e provocante di Amanda e pensò che l'avrebbe rivista quanto prima. Scolpì nella mente il suo ovale perfetto dai lineamenti infantili incorniciati da un caschetto bruno che le dava un'aria capricciosa e attraente.

La notte la passò con il suo sguardo sul petto e anche più giù. L'irrequietezza non gli fece chiudere occhio pensava e ripensava che avrebbe dovuto fare di più, chiederle di reincontrarla. Il profumo intenso di lei lo sentiva sulle lenzuola di seta del suo letto. Forse non l'aveva corteggiata abbastanza e lei non avrebbe più pensato a lui e a quella magica sera. Stava per appisolarsi esausto quando il suo cellulare suonò "le petit montagnard" chi poteva essere a quell'ora? Sua madre? suo padre! Con voce impastata si affrettò a dire - pronto? - ...la voce di Amanda lo risvegliò dalla sonnolenza e la pressione arteriosa fece un balzo felino - pronto?... disturbo?... stavi dormendo?...- pausa - Avevo voglia del tuo respiro tiepido sulla mia spalla come ieri sera!!, vuoi che venga da te? Ci sto un minuto! - fu preso dal panico, scherzava o diceva sul serio, non la conosceva abbastanza per capire se doveva preoccuparsi o rispondere con una risatina. Non la sentì più, che strano aveva chiuso così senza attendere una risposta, mah! Pensò che si stava mettendo nei guai e che doveva troncarsi ....non finì di rimarginare che un rumore sordo alla finestra, lo fece sobbalzare - vuoi vedere che è Amanda -esclamò ad alta voce - che tira sassi! Scese in fretta dal letto aprì e si affacciò per rimproverarla ma la sorpresa fu che non era lei ma, Alessandro il compagno di Amanda. - ahia! Qui si mette male, - pensò - la faccenda non mi piace affatto. Ma da dove spunta? - intanto squilla di nuovo il telefono, è Amanda che con calma serafica gli dice - scommetto che è venuto da te a protestare? - - veramente non abbiamo ancora parlato, - disse Amilcare - se mi lasci vestire vado a riceverlo più degnamente.

- ah - continuò Amanda - volevo dirti che non ho chiuso io il telefono si è scaricata la batteria! sto usando il suo. Poi, chiamami e relazionami.

Erano le 4.30 del mattino andò ad aprire il portone e fece entrare Alessandro. Sedettero l'uno di fronte all'altro in cucina e Amilcare, con molta curiosità attese in silenzio e preparò un caffè.

- E' una donna molto particolare e troppo bella, esclamò Alessandro, nonostante la sua età. Le piacciono i ragazzi più giovani e non ama i rifiuti. Ti ha messo gli occhi addosso, stai attento, sei ancora in tempo per non assecondarla. Guarda che la mia non è gelosia, voglio essere sincero con te: mi manda lei per trascinarci nella nostra vita.

Se lei sapesse che ti sto confidando il suo desiderio mi ucciderebbe, psicologicamente è chiaro. Mi sei simpatico e voglio proteggerti, non fidarti di lei prima o poi ti mollerà e ti farà soffrire. -

Alessandro continuò a parlare per un'ora di lui di lei della loro vita e quant'altro e mentre raccontava Amilcare avvertì una strana sensazione di benessere a stargli accanto. Non capiva, non riusciva a mettere a fuoco quello strano dolce malessere e, continuando ad osservarlo nel parlare, nei movimenti e nelle espressioni del volto, gli venne in mente Alessandro Magno ed Efestione. Non lo ascoltò oltre e, tremante ma deciso gli prese una mano e se la portò sul petto. - ascolta il mio cuore, non capisco, batte senza pausa, corre come un cavallo nella prateria e, e... non so ma, ho voglia di abbracciarti!

Alessandro si alzò e con l'altra mano gli accarezzò dolcemente il volto. Fu un tutt'uno, rimasero abbracciati col respiro corto per un quarto d'ora poi, storditi da

una emozione intensa e ineffabile naufragarono l'uno nello sguardo dell'altro e, rimasero immobili per molto tempo. Cosa si sono detti non lo sapremo mai, il linguaggio degli sguardi è molto intimo e speciale e, appartiene solo e soltanto ai protagonisti.

Alessandro era molto giovane: aveva 18 anni tre meno di Amilcare e 22 meno di Amanda! Era un tipo atletico, allegro e pieno di vita. Amava le moto, i vecchi fumetti di Tex Willer, che collezionava, e i film di fantascienza. Non avevano nulla in comune forse stava sbagliando ma, quando Alessandro sorrideva Amilcare si sentiva trasportare in una dimensione di mistero e, si perdeva tra i suoi riccioli bruni. Abbandonarono Amanda e i suoi giochetti capricciosi. Rimasero insieme per tanti anni e si amarono molto, nella stima e nel rispetto.

## Recensioni

### *Sandra V. Guddo*

**BARATRO, FANTASIA E ...**

**[Dieci stanche poesie  
(quasi come un racconto)]  
di Calogero CANGELOSI  
(Il poeta randagio)**

**Carta e Penna Editore**

Calogero Cangelosi ama definirsi “poeta randagio” affermazione che potrebbe suscitare stupore e fraintendimenti ma, dopo aver letto la sua “narrazione poetica”, concordo con tale definizione. Egli infatti è uno spirito libero, un poeta randagio nel senso che non ha padroni e non ha dimora fissa; non ama restare troppo a lungo chiuso nel suo studio ma preferisce andare in giro, per le piazze e tra la gente a praticare la Poesia. Perché la poesia non scrive “sulla vita” ma è vita essa stessa e perciò appartiene alla gente.

Come direbbe lo studioso modicano Domenico Pisana a proposito del senso e il valore della poesia oggi? Non basta “un’emozione, un sentimento, un foglio, una penna per buttare giù parole che vengono poi chiamate poesia ( ... ) Serve una poesia che sappia fare incontrare interiorità e realtà, che sia in grado di dire parole non “sulla vita, ma di “vita”; che sappia interrogare la vita, provocare domande, seminare dubbi e inquietudini”. \*

A questo punto è necessaria un’ulteriore riflessione sul senso del

poetare. La risposta da parte del nostro Calogero Cangelosi, autore della presente silloge BARATRO, FANTASIA E ... [Dieci stanche poesie (quasi come un racconto)] appare chiara ed inequivocabile. La Poesia è ciò che rende liberi, che ha valore terapeutico e può condurre alla salvezza dell’animo e del corpo. Al nostro poeta non importa seguire le mode del momento, dare vita ad una visione poetica retorica ed enfatica, ripetitiva, intimista e facilmente comprensibile.

La poesia è ricerca che viene condotta in modo spontaneo, più o meno consapevolmente. Ed è ciò che ci è sembrato di rintracciare nelle poesie del Cangelosi. Ad esempio, la poesia “L’INVERNO e LA LUCE (la donna ricorda sempre) si chiude con la domanda:” Può valere una vita di inganni e menzogne?”. Nella poesia “IL FIORE ci sono addirittura due interrogativi che ci invitano a ripensare alla vita e quale sia la condotta migliore da tenere di fronte alle sofferenze e alle delusioni. E come se non bastasse la lirica che chiude l’opera di Calogero Cangelosi reca nello stesso titolo il punto di domanda “FINALE?”

Perché insiste con il punto interrogativo; forse perché nessun finale è scontato, nessun finale è definitivo! O più semplicemente non esiste un finale. Forse la vita prosegue altrove in altre dimen-

sioni e sotto altre forme. Ma questa è soltanto una mia illazione/ deduzione.

“La donna che ha sposato/una vita nell’arco di mezza giornata/ s’addormenta sulla dura panchina/ e regala al tempo e alla storia/ il sorriso che nessuno le ha dato/ Mai.

La poesia in questione solleva la riflessione sul valore che dobbiamo attribuire alla vita. La donna ormai anziana, seduta sulla panchina dura, come lo è stata la sua vita, si chiede quale sia il giusto finale del suo percorso e, senza rimandare il problema alla visione salvifica ed escatologica dell’aldilà, ritiene che essa vada affrontata senza rancore anzi regalando un sorriso anche se non ne ha mai ricevuto. Una lezione di umanità dunque che guarda alla propria interiorità e a quel che di buono ancora mantiene, nonostante tutto il male ricevuto. Nonostante la guerra che “allontana amori e speranze/ e distrugge la valvola dei sogni”.

Così prendono vita DIECI STANCHE POESIE (tra sogno e realtà quasi come un racconto) in cui la “La vecchia sussurra al vento/ (...) parla alle cicale mentre i suoi occhi” guardano lontano a ritorni impossibili”.

Credo che la poesia e tutta la narrazione poetica di Calogero Cangelosi abbia centrato questo aspetto. La maggior parte delle

sue poesie, non a caso, si chiude con un punto di domanda, si interroga e ci interroga sul senso della vita e quale sia il valore del poetare in questa società smarrita e alienata.

Ancora una volta Domenico Pisana ci suggerisce la risposta: (...) “Poetare è aiutare a ricomprendere cosa significa, oggi, essere “persona umana”. La voce del poeta (...) deve aprire varchi di riflessione, spazi di indagine dentro i quali il poeta possa indicare all’uomo contemporaneo, con un’immagine, un simbolo, un verso, una metafora che c’è qualcosa, che c’è- montalianamente parlando- un “oltre”, un “varco”, un “più in là” verso cui bisogna cercare”\*

E il nostro poeta potrebbe avere trovato questo varco “TRA POLVERE E CIELO” perché noi stessi, poveri mortali, siamo fatti di polvere e di cielo, di dimensione umana e spirituale allo stesso tempo. Niente altro conta veramente! E il nostro poeta narratore lo conferma ancora una volta nella poesia “IL NOME”

Che importanza hanno i nomi? Sono soltanto Flatus vocis che spesso non hanno alcun fondamento e anzi ci appaiono privi di consistenza e significato. Quello che conta, che conta veramente è l’Amore. Ogni cosa diventa insopportabile, tutto risulta più faticoso o come scrive il poeta: “duro il lavoro della terra/ senza il calore del cuore:/La vita senza amore.

E certamente il senso di tutti i racconti, otto per la precisione, e delle dieci poesie non può essere equivocado ma conduce a ristabilire nella giusta dimensione le domande e le riflessioni che l’opera suscita nel lettore. Ad aiutarci in tale percorso di comprensione delle liriche del nostro Autore ci sono le belle immagini di Cinzia Romano La Duca, cosicché pos-

siamo affermare, senza fare torto ad alcuno, che i veri protagonisti di questa silloge sono sì le poesie e i racconti ma anche i dipinti di Cinzia Romano. Semplici bozzetti caratterizzati dall’esplosione di colori, di paesaggi armoniosi, di campagne assolate e di marine tremolanti. Là, davanti al sorgere del sole o al suo tramonto, sarà più facile ritrovare sé stessi e leggersi dentro fino in fondo, fino a toccare il proprio fondamento ontologico ed il senso della nostra esistenza, forse perfino a ricordarci che tutti abbiamo un cuore dove, dalla notte dei tempi, si crede abbiano sede i migliori sentimenti.

A questo punto della nostra analisi, le stanche poesie, come le chiama l’Autore, a me non sembrano poi così stanche. Anzi: alcune di loro recano una premessa che a me piace chiamare, in senso estensivo, preludio perché, come conferma l’etimologia stessa della parola, il preludio mi fa venire in mente il gioco (ludus) e tutte quelle attività che lo precedono o lo seguono. Un gioco a volte beffardo e crudele, a volte sognante e carezzevole ma sempre un gioco: a volte tragico e altre sereno perché questa è la natura dell’uomo che si districa tra cielo e polvere, tra trascendente e immanente, tra universale e particolare, tra “Il mare e la bottiglia”. Un gioco a volte fittizio altre più consistente che alterna alle illusioni le delusioni per poi arrivare alla collusione cioè a quel momento di pacificazione che ci consente di non serbare nei nostri cuori il rancore verso alcuno, anche verso chi ci ha delusi.

Gli stessi temi li ritroviamo negli otto gradevoli racconti che aprono l’opera. Si tratta di narrazioni poetiche, come mi piace definirle, scritte con garbo e con rara sensibilità. Anche in questo caso, i

racconti sono preceduti da un preludio: “Non correre mai più forte del vento se non sei il vento”. Una sorta di avvertimento, una guida per l’uso della vita che ci suggerisce di abbandonare comportamenti ispirati al delirio di onnipotenza e a misurare le proprie forze e capacità senza sfidare la natura ma anzi nel rispetto più profondo di essa e della vita in generale.

I racconti rivelano la notevole e delicata capacità descrittiva di Calogero Cangelosi quando si sofferma a descrivere paesaggi bucolici e scene di vita campestre, in cui spesso utilizza un linguaggio arcaico e suggestivo, intercalando termini della nostra lingua, che ci riportano alle nostre origini e alla nostra madre terra.

*N.B. Le citazioni del prof. Domenico Pisana sono tratte dal Libro di cui è l’Autore “Pagine critiche di poesia contemporanea” Ed. “Il cuscino di stelle-Collana Critica Letteraria”( pag.6) - 2019*

## Maria Elena Mignosi Picone

**CERCHI ASCENSIONALI di  
Francesca LUZZIO, Ed. Il Con-  
vivio, 2018, pag 136, €. 13,00**

Francesca Luzzio con questo titolo dato alla sua silloge di poesie, "Cerchi ascensionali", ci introduce evidentemente in un'atmosfera di positività, perché l'ascendere è positivo, il discendere è negativo. E si ascende dal male al bene o dal bene al meglio. Infatti nel primo e terzo cerchio la poetessa tratta del male, nel secondo e nel quarto, invece, del bene. Di fronte al male, nelle sue varie gradazioni, specialmente quelle più gravi, ella rimane sbigottita e senza parole. In una poesia dedicata al compianto Mario Luzi, così si esprime: "...tu che conosci ormai il mistero, / dimmi, è proprio questa / la Poesia che Dio pose nelle cose?", e in un'altra: "Tu, mio Dio, vedi il mondo, la gente / e forse sai / perché tanto sangue / sparso come niente /... io non so, sono incapace / di scoprire / il senso di tanto soffrire". E qui si avverte in lontananza l'eco del Leopardi, della poesia "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia", nei suoi interrogativi carichi di mistero: "Dimmi, o luna: a che vale / al pastor la sua vita, / la vostra vita a voi? / dimmi: ove tende / questo vagar mio breve / il tuo corso immortale"? Oltre l'eco del Leopardi avvertiamo, nella poesia di Francesca Luzzio, anche l'eco di Dante, appunto nei Cerchi, che ci ricordano la struttura della Divina Commedia, delle bolge dell'Inferno, dei gironi del Purgatorio, del Paradiso.

Quest'ascesi, dunque, che è essenzialmente spirituale, per comprenderla basti pensare alla distinzione che facevano i Latini tra homo e vir. Il trasformarsi da

homo, che segue l'istinto, l'impulso, a vir, che segue le virtù, che si sa dominare, è ascendere. E ascendere nell'uomo equivale a trasumanare, cioè andare oltre l'umano. C'è una poesia che porta proprio questo titolo "Trasumanare", ed è dedicata alla madre. In questa scrive: "con lei comincio la festosa danza.../ saliamo i..gradini ed insieme voliamo /... lasciamo il corpo e trasumaniamo". In un'altra poesia dal titolo molto significativo, "Evaporazione esistenziale" dedicata al padre, leggiamo: "...l'anima evapora leggera / né il corpo mio la trattiene". Nel primo Cerchio Francesca Luzzio incentra la sua attenzione sul male, però quello comune un po' a tutti, che in genere proviamo nella vita di ogni giorno; mali lievi, in un certo senso, che sono piuttosto dovuti alla fragilità umana, come la stanchezza, nella fatica del vivere, la noia, nella monotonia della quotidianità, l'incomprensione, nella comunicazione con gli altri, l'ingratitude, e via dicendo. Nel terzo cerchio il male assume una valenza più drammatica e tragica; la poetessa prende in considerazione i gravi fenomeni che si verificano nel mondo: la guerra, la violenza; è il male con spargimento di sangue e soppressione della vita. Ed ella si rivolge, con un tratto carico di umanità, direttamente alle vittime: ai migranti, ai deportati, ai disoccupati, alle donne offese e violentate, ma anche alle vittime di calamità naturali, ai terremotati, e pure agli sfrattati. A tutta quella umanità dolente alla quale è vicina con cuore di madre, sentendo come sua la sofferenza degli altri. Sono versi molto delicati e commoventi, come altrettanto delicati, ma intrisi di gioia e amore, sono quelli dedicati agli affetti familiari nel secondo Cerchio: ai

genitori, al marito, alla figlia; ai nipotini e a parenti vari, non dimentica nessuno. Non manca neanche l'amore verso il paese natio, Montemaggiore Belsito, e verso la città dove si è trasferita, Palermo. Né tralascia il pensiero verso gli amici, nel campo della cultura, come Elio Giunta e Giorgio Barberi Squarotti. Sono versi di una dolcezza ineffabile, che esprimono tutto l'amore di cui la nostra poetessa è circondata, amore che anche lei dà senza misura, e con tanta tenerezza. "...mio ascensionale amore". Amore umano che le dà tanta gioia e pienezza di vita: "La brillante allegria / che i miei gioielli / umani e veri / mi sanno sempre dare". Un amore così profondo che talvolta non ha bisogno neanche di parole perché il silenzio stesso è eloquente e si vive in un'atmosfera che trascende il tempo perché si assapora la dimensione dell'eterno: "Non serve parlare: vivo l'eternità!". Talora, quando i suoi nipotini sono partiti, una riflessione si affaccia alla sua mente: "La stasi non è fine / è attesa, preludio di nuova felicità". In questo Cerchio, pregnante dell'amore più profondo come è quello familiare, Francesca Luzzio si sente ascendere (il mio ascensionale amore) a qualcosa di più alto. E' qui che ella getta i semi della trascendenza: il gusto dell'eterno.

La terrestrità allora si colora di celestialità. Il terrestre e il sublime si intrecciano e si fondono in un moto ascensionale. L'amore infatti è preludio, in anime sensibili e profonde, di ardori trascendentali, di vera ascesi, umana e spirituale. L'essere umano, sotto l'effetto dell'amore, comincia quasi a divinizzarsi. Affermava il filosofo greco Aristotele che l'uomo è animale razionale, animale perché ha in comune con gli animali l'anima sensitiva, ma ha in più l'intelletto

e la volontà, e la coscienza, che costituiscono l'anima spirituale, lo spirito. Ora l'ascesi consiste nel coltivare lo spirito, nel valorizzare le potenze spirituali in modo tale che il risultato sia appunto il vir, dei Latini, l'uomo di carattere, il vero uomo.

E si comincia col coltivare l'animo con tutto ciò che è bello, ad esempio con la musica, l'arte, la natura, tutte cose prettamente umane e terrene che, però, come sosteneva Giovanni Paolo II, (egli lo diceva alludendo allo studio del Latino e Greco, riferendosi agli Studi Umanistici), sono fattori che preparano la strada alla fede. Comincia allora nell'uomo una altalena tra la terra e il cielo, che risalta dai seguenti versi nella poesia Estasi: "Aquila in volo raggiungo il cielo/.../In terra torno e sono umana" o altrove, nella poesia "Verso te, Signore": "...estatico coinvolgimento / mi conduce verso te; Signore" e poi, ad un tratto: "un tuono rimbomba / ed io torno qui, / nella terra e nel tempo". Si comincia ad assaporare la fede: "...ci culli, Signore, / ed è bello sentire le tue braccia / il tuo incanto d'amore". E a questo punto ella allora si chiede: "E' trasumanazione"?

Così quella trasumanazione, che già cominciava ad avvertire, in quelle poesie dedicate ai genitori, passati ormai all'altra vita, vivendo la poetessa quell'atmosfera quasi surreale in cui ci fa immergere la morte dei nostri cari, qui ritorna, però dinanzi alla dimensione del sacro, dinanzi a Dio.

Qui nel quarto Cerchio la terrestrità e la celestialità assumono una connotazione diversa: la terrestrità si fa temporalità, e la celestialità si fa eternità. Infatti nei versi della poesia "Nascere e morire", ella scrive: "...tutti siamo nati / costretti a leggere / il libro

terrestre della temporalità. /.../ Infine, finita la lettura / del terrestre spartito, /...si apre una porta dorata: vedo luce infinita di eternità".

Però, come si arriva alla trasumanazione? Vivendo l'amore e la carità, e non tutti lo comprendono, solo pochi. Scrive: "Bisogna raccogliere quei fiori / che hanno per molti, strani nomi, / pochi li chiamano amore e carità".

Ecco è proprio qui, nell'amore e nella carità, che la poetessa ravvisa il rimedio a tanto male che c'è nel mondo. E allora, quando scettica si chiedeva: "Chissà...chissà / se a poco a poco / il mondo cambierà"!, ora invece il suo scorgimento si muta in speranza, anche se insiste che sono ancora pochi gli uomini che vivono l'amore e la carità: "pochi amanti raccolgono perle e fiori / e sanno tramutarli in oasi d'amore".

Un ruolo fondamentale ha in questo la poesia. La nostra autrice si chiedeva: "La poesia ci può aiutare / a non far nascere / Gesù nel terrore"? E noi rispondiamo di sì. Tante gocce fanno un oceano. Ma certo è necessario un aiuto dall'alto. E' la Madonna, dice Francesca, che può aiutarci, che può rendere possibile pure l'impossibile. E ricorre all'immagine delle rette parallele che, si sa, non si incontrano mai. Indicativi questi versi: "Il mare oggi ha tre confini: / distinte linee parallele /...Arcana metafora di parallele linee / presenti, -assenti, indecise-offuscate dell'anima mia"; però osserva: "Ma se volgo gli occhi / e il campanile guardo / trovano incontro in te, / Maria". Con l'aiuto della grazia che ci viene dalla Madonna, tutto è possibile. Lo è il trasumanare. La sicurezza della possibilità della trasumanazione, la certezza della possibile divinizzazione dell'uomo, è espressa nei seguenti versi,

nella poesia dedicata al padre, "Evaporazione esistenziale", versi nei quali sembra compendiarsi tutta l'opera e che suggellano il moto ascensionale che fa dell'uomo il vir, appunto l'uomo di carattere, il vero uomo. Ecco i "Cerchi ascensionali" che le fanno dire: "Ti raggiungo lassù, padre, dammi una mano, / il vento è propizio, ce la posso fare"!

## Claudio Perillo

### VETRINA PER CINQUE AUTORI, antologia edita da Carta e Penna - Primo volume -

Una raccolta raffinata ed elegante di racconti e poesie di cinque autori dei nostri giorni che, pur con stili ed incisività diverse, raccontano le emozioni che, nel bene e nel male, la vita continuamente ci riserva.

L'alternarsi gradevole di racconti e poesie creano un'atmosfera emotiva condivisa dalla consapevolezza che ogni pagina rappresenta una scoperta, una magica sorpresa, capace di percorrere fascinosamente quello straordinario ed invidiabile, diversamente impercorribile, territorio di autentica libertà.

Nella raccolta i linguaggi, le emozioni, si uniscono creando una naturale e dinamica comunicazione tra anime diverse, il tutto scandito da una scrittura scorrevole che appassiona e coinvolge.

Un viaggio delicato e intenso, dunque, che inizia con i racconti di **FABIO BOGLIOTTI**, fantasiosi e coinvolgenti che catturano immediatamente il lettore in un viaggio ammaliante, ricco di suggestivi ed avvincenti colpi di scena. Il tutto ambientato in un luogo sicuramente magico dove non esistono convenzioni e schemi di vita preordinati.

Il viaggio prosegue con il secondo autore, **CESARE NISI**: nel suo armonico susseguirsi di versi, carico di immagini, si intrecciano spaccati di vita magistralmente riflessi in tante acute considerazioni, in un ritratto tenero e sincero di parole espresse con sfumature leggere e misurata dolcezza. Emblematica la poesia “Amore e libertà” con la sua straordinaria, intrigante conclusione “Doloroso dilemma... difficile sintesi tra due chimere”.

Il terzo autore, **EVA RANDO**, ci presenta racconti semplici, argomenti attuali che parlano di amicizia, del mondo di oggi impostato molto più sull'apparire che sull'essere, forse a tratti anche troppo virtuale. Sicuramente curioso ed originale l'intenso “Colloquio con Dante”, in un crescendo di riflessioni e domande incalzanti, capaci di giungere anche nella parte più nascosta della nostra interiorità. In un altro racconto, inserito nella medesima antologia, dal titolo “Il suonatore” (El Suonadu), Eva Rando ci mostra l'altalenante viaggio della vita, sovente influenzato da forze stranamente invisibili in un itinerario d'amore che mai purtroppo dovrebbe finire...

Il quarto autore, **ANNA MARIA RIMONDOTTO** ci conduce invece in un viaggio spensierato e delicato, in un mondo di immagini tenero e densamente poetico, contornato da un esplicito, trasparente amore, profondo e radicato, verso tanti luoghi e paesaggi della nostra straordinaria penisola. Poesie dai titoli fascinosi ed emblematici come: Calabria, Palinuro, Maratea, Via Appia, Cilento e Monti Aurunci animano versi leggeri, armoniosi e trasparenti in un carosello suggestivo di memorie, emozioni e profondi sentimenti, il tutto caratterizzato da uno stile scorrevole, chiaro ed elegante.

**MARIA SALEMI** chiude questa simpatica, pregevole antologia col suo mondo, sovente anche fiabesco, impreziosito da delicati protagonisti delle sue storie con un chiaro riferimento ed omaggio ai luoghi della propria esistenza. “La sirenetta del lago”, “La mela d'oro della Valle dell'Adige” hanno come protagonisti personaggi che subito attirano le nostre simpatie. Racconti che accontentano grandi e piccini con intensi e sapienti sprazzi di luce e di serenità, animati da un linguaggio agile e profondo, attento e ben delineato.



## I CRITICI LETTERARI

- Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale – Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna.
- Il materiale inviato non viene restituito
- Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno

Recensioni e prefazioni:

FULVIO CASTELLANI - Via Canonica 5 – Maiaso - 33020 Enemonzo (UD)  
 MARIO BELLO – Via Erminio Spalla, 400 – 00142 Roma – e-mail: mario.bello@federoPariniit  
 FRANCESCA LUZZIO - Cell.: 3409679289; Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20 -90143 Palermo



P

Premi  
Letterari

## Premi Letterari

---

Sui siti Internet dell'associazione è disponibile un servizio gratuito di inserimento automatico dei bandi.

### CONCORSO LETTERARIO INTERNAZIONALE PRADER WILLI

*Decima edizione - Scadenza 30 giugno 2020*

Prader e Willi sono i due studiosi che, mettendo insieme un complesso di sintomi caratteristici che costituiscono il quadro clinico di questa malattia genetica rara, hanno per primi descritto la Sindrome. Le persone affette dalla sindrome di Prader Willi (che colpisce un bambino ogni 15.000 nati) presentano ritardo mentale, ipotonia muscolare e sono prive del senso di sazietà, a causa di un'anomalia nel centro che controlla questo stimolo nel cervello. Allo stesso tempo, la patologia è causa di una disfunzione del metabolismo, che riduce notevolmente la capacità dell'organismo di bruciare le calorie assunte con l'alimentazione. Nel giro di pochi anni i soggetti, se non opportunamente controllati, raggiungono un peso corporeo eccessivo che danneggia irreparabilmente la salute.

L'Associazione Culturale Carta e Penna, in collaborazione con la Federazione tra le Associazioni Prader Willi italiane, ha deciso di riproporre questo concorso letterario al fine di far conoscere ad un vasto pubblico la Sindrome.

Per ulteriori informazioni:

**[www.praderwilli.it](http://www.praderwilli.it)**

Il premio articola nelle seguenti sezioni:

1) **NARRATIVA:** un racconto a tema libero, max. 7 cartelle. Quota di partecipazione di 20,00 € -

2) **POESIA:** un massimo di tre poesie a tema libero, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli. Quota di partecipazione di 20,00 €.

3) **NARRATIVA A TEMA:** un racconto che tratti le problematiche relative all'handicap, nell'accezione più ampia del termine, max. 7 cartelle. Quota di partecipazione di 20,00 €.

4) **POESIA A TEMA:** un massimo di tre poesie che trattino le problematiche relative all'handicap, nell'accezione più ampia del termine, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli. Quota di partecipazione di 20,00 €.

**Terzo Premio:** pubblicazione di un libro di 100 pagine con omaggio di 50 copie all'autore, diploma d'onore.

Sono previste **menzioni d'onore e segnalazioni di merito** con medaglia, diploma e abbonamento alla rivista *Il Salotto degli Autori*

Le opere partecipanti alle sezioni a tema non dovranno trattare necessariamente i problemi della sindrome Prader Willi ma delle disabilità in genere e si lascia agli autori la più ampia libertà di interpretazione del tema stesso.

Le cartelle s'intendono composte da 60 battute per 30 righe; i testi possono essere formattati in qualsiasi modo, purché non si superi il numero massimo di 12.600 battute. Gli autori possono partecipare alle varie sezioni versando le relative quote.

Ogni autore dovrà inviare all'associazione CARTA E PENNA - Via Susa 37 - 10138 Torino:

- quattro copie di ogni elaborato. Una copia deve contenere le complete generalità dell'autore, l'indicazione a quale sezione si intende partecipare ed essere firmata;
- bollettino del versamento della

### PREMI

**Primo Premio:** pubblicazione di un libro di 100 pagine con omaggio di 90 copie all'autore, diploma d'onore.

**Secondo Premio:** pubblicazione di un libro di 100 pagine con omaggio di 70 copie all'autore, diploma d'onore.

quota da effettuare sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna Ass. Cult. - oppure con bonifico IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935 o su Paypal con indirizzo informazioni@cartaepenna.it.

La somma può essere allegata in contanti o con assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna.

**Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il 30 giugno 2020 e farà fede il timbro postale.**

I premi saranno inviati al domicilio dei vincitori; gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono all'Associazione Car-

ta e Penna il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali alla legge sulla privacy vigente.

Contatti: Cell: 339 25 43 034 / email: cartaepenna@cartaepenna.it

---

---

## GRADUATORIA DELLA SELEZIONE EDITORIALE 2019

Il comitato di lettura della Selezione Editoriale 2019 indetta da Carta e Penna ha stilato la seguente graduatoria di merito:

**Primo classificato:** Grecchi Paolo con la silloge *Solo nel silenzio*

**Seconda classificata:** Blundo Livia con *Lo spasmodico ondeggiare del pensiero*

**Terza classificata:** Di Pietra Debora con *Dietro la tua porta*

**Finalisti** (in ordine alfabetico):

Bianchi Stefania con la silloge *Le mie poesie*;

Biasion Martinelli Mariateresa con *Versi di luce*;

Cardelli Marina con *Le ore no*;

Bignardelli Fabra Adalpinia con

*Aurora*;

Festi Morena con *Sogni di fragile argilla*;

Fileccia Giovanna Terrasini con *Il fiume rosso del sentire*;

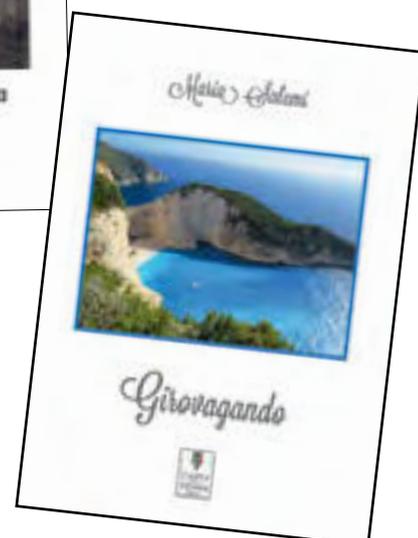
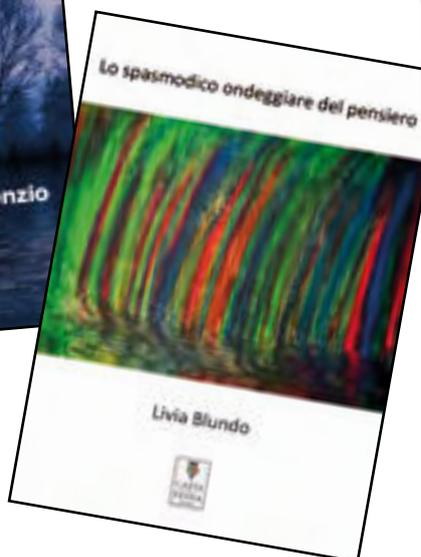
Montalbini Anna Maria con *Note d'infinito*;

Pini Alice con *Poesie tutte d'un fiato*;

Salemi Maria con *Girovagando*;

Tagliati Franco con *Amarti*.

Alcuni volumi sono già stati pubblicati, altri sono in fase di realizzazione e saranno presentati sui prossimi numeri del giornale.



Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'**ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA** con le seguenti modalità:

**SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:**

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito [www.cartaepenna.it](http://www.cartaepenna.it) contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

**SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:**

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito [www.ilsalottodegliautori.it](http://www.ilsalottodegliautori.it);
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito [www.cartaepenna.it](http://www.cartaepenna.it) contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

**SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:**

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

**I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.**

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna - Il Salotto degli Autori - Via Susa, 37 - 10138 Torino - con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna - Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: [redazione@ilsalottodegliautori.it](mailto:redazione@ilsalottodegliautori.it).

## PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

**Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.**

**La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.**

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 100 gr., rilegatura fresata o cucita, dimensioni libro: 150 x 210 mm.

L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; poiché i costi variano a seconda del peso, saranno comunicati con la trasmissione della bozza. Sono previste due modalità di pubblicazione:



### PICCOLE TIRATURE (minimo 30 copie)

#### RILEGATURA FRESATA

n. libri	32pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.
20	95 €.	100 €.	110 €.	120 €.	130 €.	135 €.	140 €.	145 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25	25 €.

#### RILEGATURA CUCITA

n. libri	32 pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.	68 pag.	72 pag.	80 pag.
20	119 €.	124 €.	134 €.	144 €.	154 €.	159 €.	164 €.	169 €.	179 €.	184 €.	189 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.

### TIRATURE con ISBN - Minimo 100 copie

Rilegatura cucita, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 250 gr. e plastificazione (opaca o lucida)



32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.

104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.

### E-BOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'e-book. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra. **Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.**

**In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.**

Per mantenere i libri on-line, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. All'autore spetterà il 50% del prezzo di copertina dell'e-book. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con e-mail a [cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it), oppure con CD-Rom o chiavetta USB che sarà restituita con la bozza.

Publicato il primo volume della nuova collana

## Vetrina per 5 autori



ogni autore ha uno spazio di 20 pagine, comprensivo anche di una bio/bibliografia essenziale e un commento critico sui testi presentati, a cura di un nostro collaboratore qualificato; sulla copertina di ogni volume saranno riportati i nomi e le foto degli scrittori inseriti.

Ogni volume della collana verrà inviato a riviste amiche per una recensione e per una divulgazione mirata, depositato nelle biblioteche delle città di residenza degli autori oltre a quelle di Torino e Firenze, quale deposito legale per i libri con ISBN.

Il contributo di stampa richiesto è di 180,00 €. per 15 copie; ogni copia in più: 10,00 €.

Quest'iniziativa ha carattere permanente e prevede la pubblicazione di dieci volumi.

Inviare i testi alla e-mail  
[cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it)  
scrivendo nell'oggetto:

**VETRINA PER CINQUE AUTORI.**

Gli autori sprovvisti di mail possono inviare il floppy o il cd rom all'indirizzo postale dell'associazione Carta e Penna, Via Susa 37 | 10138 Torino

Indicare sempre nel file (trasmesso sia con posta elettronica, sia con posta ordinaria) nome, cognome e indirizzo completo.

Per valutare il numero di pagine occupato dai testi presentati tenere conto che ogni pagina può contenere 37/38 versi oppure 1800 battute per i racconti.

Le opere presentate potranno essere anche edite ma l'autore deve essere in possesso dei diritti di pubblicazione.



Anno XVII - N. 70 Inverno 2019

ISSN: 2280-2169